

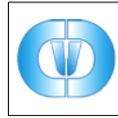
REGIONE PIEMONTE



PROVINCIA DI VERCELLI



COMUNITA' MONTANA  
VALSESIA



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA E ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA



COMUNE DI ALAGNA  
VALSESIA



COMUNE DI SCOPELLO



MONTEROSA 2000 S.p.A.

## COMPLETAMENTO DEL SISTEMA SCIISTICO DELLA VALSESIA

AGGIORNAMENTO DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA  
SIGLATO IL 14 NOVEMBRE 2006

TITOLO ELABORATO

Adeguamento e potenziamento del sistema di impianti a fune "Cimalegna-Passo dei Salati"  
Seggiovia quadriposto ad ammorsamento automatico "Cimalegna"  
Progetto definitivo

VALUTAZIONE PREVENTIVA DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

ELABORATO n°  D.12	SCALA	DATA  APRILE 2017	REDATTO	Dott.ssa Boni Lorenza
			CONTROLLATO	
			APPROVATO	C.Francione
NOME FILE	D.12 Valutazione preventiva di interesse archeologico			
REVISIONE N°	DATA	DESCRIZIONE REVISIONE E RIFERIMENTI DOCUMENTI SOSTITUTIVI		

PROGETTISTA



DOPPELMAYR ITALIA srl  
Zona Industriale 14  
I-39011 Lana (BZ)

Dott. ing. Siegfried LADURNER

IN COLLABORAZIONE CON:

Dott.ssa Boni Lorenza  
Dottore di ricerca in archeologia  
Via Soana 6/Z IVREA (TO)

**BONI LORENZA, dottore di ricerca in Archeologia**

Via Soana 6/Z, 10015 Ivrea (TO)

P. IVA 11168520010

C.F. BNOLNZ73T53E379J

Cell. 3470855689

[lorenza.boni@tiscali.it](mailto:lorenza.boni@tiscali.it)



**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO  
PER LE PROVINCE DI  
BIELLA, NOVARA, VERBANO-CUSIO-OSSOLA E VERCELLI**

**PROVINCIA DI VERCELLI**

# **ALAGNA VALSESIA**

**ADEGUAMENTO E POTENZIAMENTO  
DEI SISTEMI DI IMPIANTO A FUNE  
“CIMALEGNA-PASSO DEI SALATI”**

—

**VERIFICA PREVENTIVA  
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

**MARZO 2017**

**Committenza:**



Doppelmayr Italia srl  
Zona Industriale 14  
I-39011 Lana

Progettista funiviario e generale :  
ing. Siegfried LADURNER

*Lorenza Boni*

## INDICE

1. PREMESSA	p. 1
2. ALAGNA VALSESIA. QUADRO STORICO ARCHEOLOGICO	p. 2
2.1 VIE DI COMUNICAZIONE	p. 3
2.2 LA FONDAZIONE DI ALAGNA	p. 4
2.3 PREISTORIA E PROTOSTORIA	p. 8
2.4 PERIODO ROMANO	p. 10
2.5 PERIODO MEDIEVALE	p. 11
2.6 I WALSER	p. 14
2.7 LE MINIERE	p. 16
2.8 ANALISI TOPONOMASTICA	p. 18
3. QUADRO GEOLOGICO	p. 22
4. PROGETTO	p. 24
5. SOPRALLUOGO	p. 27
6. FOTOGRAFIA AEREA	p. 31
7. RISCHIO ARCHEOLOGICO	p. 33
8. BIBLIOGRAFIA	p. 36
ELENCO FOTO...	p. 38
TAVOLA dei gradi di potenziale archeologico	

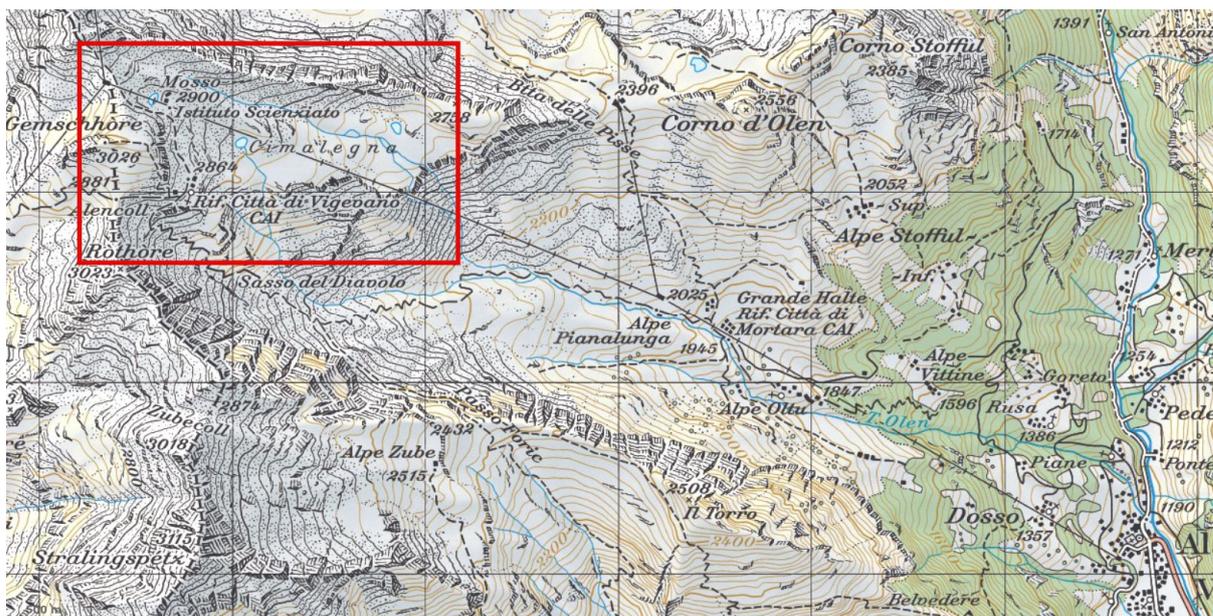
## COMUNE DI ALAGNA VALSESIA (VC) NUOVA FUNIVIA IN LOC. CIMALEGNA-PASSO DEI SALATI

### 1. PREMESSA

La presente relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico (D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, art. 25, ex artt. 95 e 96 del D.Lgs. 163/2006) è stata svolta su committenza di Doppelmayr Italia srl (Lana BZ) e concerne il progetto denominato: “*Seggiovia quadriposto ad immersione automatico “Cimalegna- Passo dei Salati”*”.

Nel comprensorio sciistico di Alagna Valsesia la ditta Monterosa 2000 SpA intende costruire un nuovo impianto di risalita. Si tratta di una seggiovia che si sviluppa tra località Cimalegna e il Passo dei Salati, tra quota 2560 m e 3030 m. La seggiovia collega la stazione intermedia dell'impianto Funifor “Alpe Pianalunga – Cimalegna – Passo dei Salati” con il pianoro soprastante il Passo dei Salati, correndo parallelamente al tratto finale della funivia.

Il progetto prevede anche la realizzazione di una pista da sci di collegamento con la stazione di arrivo e le piste esistenti al Passo dei Salati, in corrispondenza della cresta spartiacque con la valle di Gressoney.



Il presente documento è funzionale alla valutazione del potenziale archeologico ed ha comportato la ricerca della bibliografia edita e lo spoglio della documentazione d'archivio, dal quale non risultano recenti rinvenimenti inediti (Archivio Topografico-ATS della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del **Piemonte**). Poichè l'area di intervento è presso un valico con la Valle d'Aosta si è estesa l'indagine alla valle di Gressoney dove, come nel versante piemontese, **non sono noti siti di interesse archeologico** (Soprintendenza per i beni e alle attività culturali della **Valle d'Aosta**). Il sopralluogo non è

stato possibile per la neve, ma la lettura dell'area di intervento è stata supportata dall'esaustiva documentazione fotografica eseguita nella stagione estiva (studio Territorium). La presente relazione segue le indicazioni ministeriali (Circolare n. 1 in data 20.01.2016 della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) che disciplinano e uniformano il procedimento di archeologia preventiva nelle opere pubbliche o di interesse pubblico. L'estensore del presente studio è in possesso del dottorato di ricerca in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30

## **2. ALAGNA VALSESIA. QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO**

Come ambito di indagine si è considerato il territorio comunale contestualizzandolo nelle vicende insediative della Valsesia.

### **2.1 Vie di comunicazione**

Per secoli il sentiero diretto al Passo del Turlo ha rappresentato una delle più importanti vie di comunicazione fra la Valsesia e la Svizzera, passando per Macugnaga; lungo questa strada transitarono i Walser per poi fondare le colonie di Pedemonte e Pedelegho di Alagna. L'attuale mulattiera è opera degli alpini che, nel 1930, rinnovarono l'antico tracciato medioevale che, ogni tanto, riaffiora ancora mostrando alcuni splendidi tornanti, eseguiti con lastroni di pietra.

La fitta rete di strade, composta da sentieri e mulattiere minori che permettevano l'accesso al fondovalle e alle grandi vie di scambi commerciali con le valli piemontesi, aostane e svizzere, svolsero un ruolo importante nella storia locale.

**Da Alagna attraverso il col d'Olen** si poteva raggiungere la valle del Lys e da qui, attraverso il colle della Ranzola, la val d'Ayas e Aosta da dove attraverso il piccolo S. Bernardo si poteva raggiungere la Francia (in particolare la Savoia e la Tarentasia) e attraverso il Gran S. Bernardo, la Svizzera occidentale. Nel 1858 don Giovanni Gnifetti riporta la presenza di alcune **vestigia di una antica barriera sulla vetta del colle di Olen** che descrive come “una muraglia diroccante, di grosse e nude pietre della larghezza e spessore di 1 metro e lunga 56 metri circa, aperta ad alcuni tratti da vedette o fori a guisa di feritoie che ragguardano dalla parte della vallata di Gressoney. Altri simili baluardi si avverrà di scontrare pel sentiero, che da Vallesesia conduce a quello di Aosta.”<sup>1</sup>

Un percorso più agevole, attraverso il quale fino a tutto il '700 passava il traffico leggero dal

---

<sup>1</sup>GNIIFETTI 1858, p. 22 nota 1.

milanese alla valle d'Aosta, partiva da Riva Valdobbia e, attraverso la val Vogna, raggiungeva Valdobbia, Gressoney Saint Jean, il colle della Ranzola, Brusson e Aosta.<sup>2</sup>

Nel già citato trattato di Brusson del 1270 si accenna a un corridoio di libero transito tra la valle Anzasca e quella di Gressoney attraverso la **valle di Bors**<sup>3</sup>. Tutte queste vie erano percorribili in epoche caratterizzate da condizioni climatiche favorevoli che determinavano il ritirarsi dei ghiacciai.

## 2.2 La fondazione di Alagna

Agli inizi dell'XI secolo l'alta valle, sopra Varallo, cominciò a popolarsi con il sorgere dei primi minuscoli villaggi che si posizionarono sulla riva sinistra dei corsi d'acqua, quella dove è maggiore l'esposizione ai raggi solari. Tutto è in relazione con i diritti di alpeggio, con le esigenze di sfruttamento dei pascoli alle varie altitudini, con le regole di caricamento (la quantità di bestie che un pascolo può sopportare) degli alpi, con i tempi di maturazione del foraggio, con la disciplina della seminazione e della fienagione.

Fino alla fine del Duecento il limite estremo tra l'abitabile, il coltivabile e il Monte Rosa passava per Riva Valdobbia, la medievale Pietre Gemelle, menzionata nei documenti a partire dal 1217. In quell'anno *Guidetus filius Johannios de Petris Zemellis*, quale unico abitante in rappresentanza della sua famiglia, si recò a giurare a Borgosesia, insieme a tutti gli altri Valsesiani, la cittadinanza vercellese.<sup>4</sup>

In questo scorcio di tempo l'attuale territorio di Alagna era occupato da quattro grandi alpeggi, corrispondenti alle quattro valli principali che salgono a ventaglio alle falde del Monte Rosa e formano la testata della Valsesia. La prima valle che si incontra a sinistra risalendo il Sesia è Otro, percorsa dal torrente omonimo, sulla cui sponda destra si aprivano tra i 1600 e i 1800 m sul mare i pascoli dell'Alpe Otro (o Oltro).

L'alpeggio della valle d'Otro all'inizio dell'XI secolo era in possesso di un certo Riccardo, figlio di Ildeprando e marito di Waldrada, appartenente alla famiglia dei conti del Seprio. Con il diploma imperiale del 10 giugno 1025, confermato nel 1028, Corrado II donò alla Chiesa novarese i comitati di Pombia e dell'Ossola, con tutti i beni situati in Valsesia, tra i quali l'alpe d'Otro.<sup>5</sup>

Questi beni situati in Valsesia, anche se non citati espressamente, erano probabilmente gli stessi che qualche anno prima, nel 1014, erano stati oggetto di un analogo ordine di espropriazione, questa volta però a favore della Chiesa vercellese, quando Enrico II aveva ordinato a scopo punitivo la confisca dei beni dei sostenitori di Arduino d'Ivrea, tra i quali era annoverato lo stesso Riccardo.<sup>6</sup>

Le confische del 1014 e del 1025 – come pure quella successiva del 13 aprile 1060, con la quale Enrico IV confermava nuovamente la donazione alla Chiesa novarese dei beni detenuti a quel tempo

---

<sup>2</sup> PRINA 1872, pp. 268 e 271; BELLOSTA 2009, p. 29.

<sup>3</sup> RIZZI 1983, p. 341.

<sup>4</sup> MOR 1933, doc. XXIX.

<sup>5</sup> MOR 1933, doc. IV e V.

<sup>6</sup> MGH, *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae*, vol. III, doc. 322, p. 406.

da Riccardino, figlio ed erede di Riccardo e di Waldrada – non ebbero tuttavia alcun seguito e l'alpe d'Otro, così come tutti gli altri beni in Valsesia elencati nei diplomi precedentemente citati, rimase saldamente nelle mani della potente famiglia dei riccardini - ubertini, ovvero dei conti di Pombia. Con lascito testamentario del 6 marzo 1083 il conte Guido di Pombia, in punto di morte nel suo castello di Olengo (presso Novara), donò all'abbazia di Cluny l'alpe d'Otro insieme a molti altri beni da lui posseduti in Valsesia.<sup>7</sup> Non si sa in quali circostanze l'Alpe sia passato, tra il 1025 e il 1083, dal vescovo di Novara ai conti di Biandrate, tuttavia antichi legami tra l'episcopato novarese e i Biandrate in Valsesia sono rivelati da documenti custoditi a Sion. L'abbazia di Cluny utilizzò i beni donati dal conte Guido per dotare il patrimonio di un cenobio affiliato al monastero borgognone sorto nelle terre dei Biandrate: San Pietro di Castelletto.

La valle parallela a quella di Otro, da cui è separata da un contrafforte che si stacca tra il Corno Rosso e la Punta Straling, è quella di Alagna (oggi valle d'Olen) che dà il nome all'antico Alpe Alagna che si estendeva dai prati delle Piane (1400 m) ai pascoli di Stofel e Pianalunga (oltre i 2000 m), comprendendo anche la borgata ai piedi della valle, o Pè d'Alagna. L'Alpe Alagna apparteneva al monastero di S. Nazaro Sesia (posto nel territorio dell'antico castello di Biandrate) che vi esercitò diritti dal XII al XVI secolo: la prima menzione risale al 1195 quando l'Alpe fu data in affitto agli uomini della Rocca ( Rocca Pietra ) dietro pagamento di un canone annuo di 50 soldi imperiali e del latte munto il giorno della festa di S. Quirico (*investitura Alpe Alagnae... sub annuo ficto solidorum 50 imp. Et lactis S. Quirici*).<sup>8</sup>

La terza valle, dell'alpe Bors e Arvia, separata dalla precedente dalla Bocchetta delle Pisse, apparteneva interamente alla famiglia dei Biandrate e comprendeva il territorio dal Col d'Olen al Turlo. Infine l'ultima valle, dell'alpe Mud o Motis, o Moyt, alla sinistra orografica del Sesia, conobbe vari passaggi di proprietà: nel 1025 fu donata, insieme ad Otro, da Corrado II al Vescovo di Novara; agli inizi del XII secolo apparteneva alla Chiesa di San Giulio d'Orta, poi fu ceduta al priore della Chiesa di San Pietro di Castelletto fino a quando nel 1249 i conti di Biandrate soppressero il monastero e ne incamerarono i possedimenti.

Ogni quota d'alpeggio disponeva di una propria via d'accesso, fatto che la rendeva libera da eventuali servitù di passaggio su terreni altrui, ed era inoltre articolata nelle sue parti superiori e inferiori ovvero in alpeggio vero e proprio e nel suo corrispondente piede d'alpeggio. A ciascuno di questi alpi corrispondeva quindi sul fondovalle una striscia di terra sulla sponda della Sesia, utilizzata per il pascolo delle mandrie nella mezza stagione (giugno o settembre): il *maggengo* o *monte* o *mayensass*, com'è chiamato qua e là nelle Alpi. In Valsesia questi pascoli al limite inferiore degli alpeggi erano detti 'pè' o 'piedi d'alpe' da dove partivano le strade dirette ai pascoli alti.

Così come Pè d'Alagna apparteneva al territorio dell'Alpe di Alagna, Pedemonte (Pè de Mud) doveva appartenere all'Alpe Mud, Pè d'Otro a Otro, Pè d'Alzarella all'Alpe Alzarella, ecc. Un'organizzazione

---

<sup>7</sup> MOR 1933, doc. VIII; BELLOSTA 2013, pp. 583-586.

<sup>8</sup> AINA 1973, p. 55.

completa che consentiva alle bestie il soggiorno a diverse quote, il che giustifica la grande importanza di questi alpeggi. La loro appartenenza al patrimonio dei monasteri testimonia il ruolo delle abbazie poste ai piedi delle Alpi nell'opera di bonifica e civilizzazione della montagna nel medioevo, confermato in molti altri casi.

Questa fascia di alpeggi appartenenti alla giurisdizione dei monasteri, costituì in Valsesia un limite all'espansione del popolamento che nel XIII secolo non era ancora salito di quota fino a raggiungere le testate delle valli. Nella val grande del Sesia, l'ultima località che risulta abitata stabilmente all'inizio del '200 è Pietre Gemelle che prendeva il nome da due grossi massi "gemelli" a monte della confluenza del Vogna col Sesia, un po' distante dall'attuale abitato di Riva. La testimonianza più antica dell'abitato di Pietre Gemelle è, come già detto, nel giuramento di cittadinanza vercellese prestato da tutti gli uomini della Valsesia nel 1217: in questo momento è presente una sola famiglia a testimonianza di quanto il luogo dovesse essere ancora scarsamente abitato. Un documento di pochi anni successivo (novembre 1223) con cui il conte Gozio di Biandrate investe Ottone di Pasquello dei suoi diritti feudali in Valsesia indica come Pietre Gemelle sia l'ultimo abitato della valle: "*in totis suis ho minibus de Vallis Sicide da rio sancti insuper usque in petre zumelle*". Altre citazioni di Pietre Gemelle nel corso del XIII secolo, prima dell'arrivo dei walser, sono scarsissime, per non dire inesistenti. Nel 1282 compare Riva (*supra Ripa*) insieme a Boccorio e Isoello. Nel 1300, quando i Walser sono già insediati nel territorio di Pietre Gemelle, appare un altro casale a valle di Riva, Pè d'Alzarella, di una certa importanza, a giudicare dai numerosi atti in cui comparirà negli anni successivi, prima di scomparire definitivamente forse travolto dalle piene del Sesia. Tutti questi luoghi facenti capo a Pietre Gemelle, oggi scomparsi, erano allora al limite minimo di popolamento.

Come già accennato il ruolo dei conti di Biandrate quali promotori dell'insediamento walser in alta Valsesia va ridimensionato e occorre assegnare all'iniziativa dei monasteri un ruolo assolutamente primario, così come è venuto progressivamente emergendo in modo sistematico e chiaro dallo studio di molti documenti (alcuni inediti) che sono stati pubblicati nel corso degli ultimi anni.

Da questi nuovi studi emerge un panorama netto della situazione feudale delle valli meridionali del Rosa nei secoli (XIII XV) nei quali si compì la colonizzazione walser alle testate delle valli della Sesia: Grande, Sermenza, Mastallone, Strona e Anzasca. Tutte queste testate erano occupate da alpi posseduti dei monasteri. Si trattava di pascoli sfruttati in estate, all'estremo limite dei grandi feudi che re e imperatori fin dall'epoca franca e longobarda avevano legato al patrimonio di monasteri, di capitoli canonicali o di mense vescovili. In qualche caso provenivano dal patrimonio di dinastie laiche - come i conti di Pombia, di Biandrate o di Castello - che, a partire dal X secolo, erano state generose nel concedere donazioni ai monasteri, cercando così di propiziarsi la vita eterna e nello stesso tempo di accrescere (senza privare gli eredi dei pingui possedimenti di fondovalle) il patrimonio di fondazioni religiose e abbazie, cui le famiglie feudali erano legate da una complessa trama di legami dinastici e politici. Alla formazione di questo patrimonio concorse anche una solerte cura dei monasteri rivolta allo sfruttamento sistematico della montagna. Dalle pergamene rimaste, relative agli alpi dei monasteri

in Valsesia (come quelli di San Nazaro di Biandrate) in periodi quali il XII e il XIII secolo, emerge un grande fervore nell'acquistare, accorpate, permutare alpi: una vera e propria politica intrapresa dai monaci allo scopo di rendere più razionale e redditizio lo sfruttamento economico dei pascoli più alti. Essi non si limitarono a ricevere donazioni, ma investirono negli alpi i risparmi oculatamente fatti nella gestione agricola dei poderi di pianura durante le annate agrarie propizie, non diversamente da quanto i benedettini o i cistercensi avevano operato altrove, nelle foreste o nelle paludi, dove sono stati pionieri di colossali opere di disboscamento o di bonifica. Salendo lungo il versante destro della Sesia, incontriamo così gli alpi appartenenti al monastero di San Nazaro di Biandrate: alpi di Meggiana (i primi documenti risalgono al 1162) sopra Piode, di Sorbella (1163) sopra Rassa, di Artogna e Locciabella (1297) sopra Campertogno. Anche l'alpe Alagna (valle d'Olen) apparteneva al monastero di San Nazaro di Biandrate almeno dal 1196, come si ricava da un'investitura di quell'anno. Al priorato cluniacense di San Pietro di Castelletto appartenevano invece l'alpe Otro, sopra Alagna - che avevano ricevuto dal monastero di San Pietro di Cluny, dopo la donazione del conte Guido di Biandrate nel 1083 - e l'alpe Mud («Motis»), sull'altro versante della Sesia, che ricevettero in permuta nel 1138 dal capitolo di San Giulio d'Orta.

Del tutto analoga la situazione nell'alta valle Sermenza, anche se disponiamo in proposito di notizie meno sicure. Nel 1083 il conte Guido di Biandrate legò all'abbazia di Cluny molti beni in Valsesia, tra cui gli alpi di Otro e di Lavazoso, di localizzazione incerta ma posto probabilmente alla testata della valle di Rima. Una serie di pergamene dell'Archivio Storico Diocesano di Novara conferma inoltre come tutta l'alta Valsesia formasse anticamente un compatto territorio di possessi religiosi. All'inizio del XV secolo il vescovo di Novara possedeva, in Val Grande e in valle Sermenza, ben otto diversi alpi: l'alpe Aurie (oggi Safeyatz), sopra Alagna; l'alpe Alzarella (a Riva); l'alpe Rima e Scarpia (nella valle di Rima); nonché gli alpi rispettivamente di Egua, Coste, Ragozzi e Castello (in Val d'Egua). L'origine di questi possessi è presumibilmente molto antica e risale al 1025, quando Corrado II, re di Germania, donò alla Chiesa vescovile di Novara il monastero di San Felice di Pavia e con esso vari altri beni in Valsesia e nella Riviera d'Orta, tra cui Otro (Alagna). Anche l'alpe Mud, ceduto nel 1138 dal capitolo di San Giulio al priorato di Castelletto, si staccò probabilmente dall'originaria signoria vescovile e non è escluso che altri, tra i beni alpestri passati con il tempo nel patrimonio dei monasteri, derivassero dalla stessa signoria donata all'inizio dell'XI secolo dal re Corrado II al vescovo Pietro di Novara. Il panorama dei possessi monastici attorno al Rosa si completa con gli alpi del Monastero di San Graciniano di Arona a Macugnaga (già attestati nel 999), nonché quelli del Capitolo di San Giulio d'Orta a Rimella (dove altri alpi minori erano posseduti dal monastero di Arona e, presumibilmente, dal priorato di Castelletto) e di San Graciniano a Campello.

Tutti questi antichissimi alpeggi, in un arco di tempo che va dalla metà del XIII alla metà del XV secolo, in un unico contesto di condizioni economiche e giuridiche, di modalità contrattuali e di finalità colonizzatrici, furono trasformati per iniziativa dei monasteri e per opera dei Walser, da alpeggi estivi in insediamenti permanenti. Il primo documento che attesta la presenza di una colonia

walser nell'area di Alagna è dell'inizio del '300 e riguarda Pedemonte: nel 1302 *Enrighetus Alamanus qui dicitur Ursus* nella sua casa di *Aput Mot* costituisce, secondo il diritto vallesano, la dote della propria figlia, con l'obbligo per il genero Pietro Gualcio di partecipare alla conduzione dell'azienda agricolo-pastorale della famiglia<sup>9</sup>. *Aput mot* è Pedemonte di Pietre Gemelle cioè l'omonime frazione di Alagna. Un atto del 1325 chiarisce che Pietro Gualcio, discendeva da Gualcio di Verdobbia (Gressoney) mentre *Enrighetus* probabilmente proveniva da Macugnaga.

In una testimonianza di poco successiva (1319), Giacomo, figlio di *Enrighetus Ursus*, cede i diritti di affitto ereditario su di un appezzamento a Pedemonte, sotto il Dosso dei Larici, ai fratelli Zanino e Nicolino della Borca di Macugnaga. L'atto avviene con il consenso di numerosi uomini e donne di Pedemonte, indicati come "parenti" del venditore e possessori del Dosso dei Larici. Il Dosso dei Larici era quindi terra di bonifica posseduta in comune dai primi Walser venuti a disboscare e dissodare le pendici ricevute nel territorio dell'Alpe Mud o in quello dell'Alpe Alagna, il cui confine doveva essere segnato dal Sesia.

Pè d'Alagna o pede Alagna (oggi Pedelegno) compare per la prima volta in un documento del 1328 con cui Pietro Enrigone di Pedemonte e la madre Agnexola vendono per 80 lire imperiali ad Antonio Enrigone, zio di Pietro, un appezzamento che confina con *Enrighetus Ursus*. I consorti di Pedemonte possiedono dunque terre a Pè d'Alagna. Tra i testimoni dell'atto, oltre a Zanino Strobaldi, compare Enrico figlio di Maufredo di Pè di Alagna che è forse la prima famiglia venuta ad abitare a Pedelegno, l'unica a comparire nei documenti per più di un secolo. Dai figli di Maifredo discesero le famiglie che andarono a popolar Goreto, la Rusa, le Piane e si spinsero poi, verso la fine del '300, nelle valli di Rima e Carcoforo.<sup>10</sup>

### 2.3 PREISTORIA E PROTOSTORIA

Reperti sporadici, in particolare da Pombia e da Briona<sup>11</sup>, richiamano la presenza di gruppi nomadi di cacciatori neanderthaliani nella fascia steppica prossimale al ghiacciaio del Verbano già nel Paleolitico medio (circa 80.000-40.000 anni fa). In questo momento tuttavia l'alta Valsesia è ancora completamente occupata dai ghiacci (glaciazione Wurm) ed è quindi da escludersi una sua frequentazione a scopo di caccia anche nel periodo estivo.

Questo fenomeno potrebbe invece essersi verificato nelle epoche successive, quando iniziò la frequentazione umana delle conche alpine d'alta quota dopo l'ultima fase glaciale (Dryas III, 9000-8200 a.C.). La calotta di ghiaccio che serrava la catena alpina incominciò infatti a ritirarsi lasciando libere praterie d'alta quota, che diventarono l'habitat preferito dei grandi erbivori, mentre nella piana si diffondeva progressivamente la foresta che sostituì le fasce steppiche pedemontane. Gruppi di cacciatori nomadi organizzavano così battute stagionali per ricavare scorte di carne (conservata per

---

<sup>9</sup> MOR 1933, doc. LXIV.

<sup>10</sup> RIZZI 1983, pp. 336-341; RIZZI 1992; RIZZI 2004.

<sup>11</sup> GUERRESCHI, GIACOBINI 1998, p.20: si tratta di un raschiatoio, una lama ritoccata e un frammento distale di lama ritoccata provenienti da Briona e di un nucleo *levallois* da Pombia

essiccazione ed affumicamento) da portare sul fondo valle per la sopravvivenza delle tribù nella stagione fredda.<sup>12</sup>

Questo quadro, altamente probabile e documentato in altre aree - anche limitrofe - delle Alpi, non è però per ora suffragato da alcuna evidenza archeologica.

Nulla sappiamo per le epoche successive anche se una qualche frequentazione dell'alta valle potrebbe essersi verificata anche durante il Neolitico e l'età del Rame.

Tra il 2500 e 1000 a.C. (coincidente a grandi linee con l'età del Bronzo) si verificò un deterioramento del clima di tipo subboreale, caratterizzato da periodi di piogge torrenziali intervallati da cicli di siccità, con il conseguente verificarsi di periodiche inondazioni dei corsi d'acqua, certamente catastrofiche per il Sesia e per i suoi affluenti, non regolati da un invaso stabilizzatore. Inoltre tra il 1400 e il 1300 a.C. si verificò una oscillazione fredda e umida molto intensa cui corrispose il momento di massima estensione dei ghiacci dell'epoca postglaciale. Dopo un intervallo più mite, tra 900 e 300 a.C. condizioni climatiche di tipo subatlantico freddo e umido determinarono due avanzate dei ghiacciai.<sup>13</sup>

Pertanto, sulla base di questi dati climatici è probabile che lo sfruttamento stagionale delle risorse boschive e dei pascoli dell'alta valle, secondo la modalità dell'allevamento transumante del bestiame, si sia diffuso abbastanza tardi o comunque abbia conosciuto momenti di sviluppo e altri di contrazione, in conseguenza delle più o meno favorevoli condizioni ambientali. E' probabile quindi che uno sfruttamento continuativo e stabile si sia verificato solo a partire dalla seconda età del Ferro.

Il fenomeno dell'allevamento transumante del bestiame è sempre stato segnato da ritmi che si riproducono inalterati nel tempo: il primo momento era costituito dall'alpe, vale a dire la salita ai pascoli d'alta quota all'inizio della primavera<sup>14</sup>. L'ampia diffusione del toponimo "alpe" nel senso di "monte, altura", di origine pre-celtica<sup>15</sup>, in tutto il comprensorio di Alagna (Alpe Oltu, Alpe Vittine, Alpe Stofful, Alpe Weng, Alpe Pianalunga, Alpe Piera) testimonia un generale coinvolgimento di tutto il territorio nel fenomeno dell'allevamento transumante, anche se mancano a tutt'oggi tracce di antropizzazione ad alta quota come ad esempio le incisioni rupestri, se si escludono alcune coppelle isolate unite con canaletti, vaschette di diversa misura e forma e una composizione formata da un cerchio con coppella centrale e canaletto collegato ad un'altra coppella rilevate in valle d'Otro.<sup>16</sup> Abbastanza consistente è invece la presenza di incisioni rupestri e massi altare nelle valli limitrofe (valli Artogna, Vogna, Sermenza, Sorba, Gronda, Cavaione), specialmente nel comprensorio di Rima.<sup>17</sup>

Verso la fine di agosto - inizio di settembre seguiva la ridiscesa a valle, attraverso una serie di tappe intermedie a quote via via più basse allo scopo di utilizzare appieno le risorse di foraggio e di ridurre

---

<sup>12</sup> GAMBARI, SPAGNOLO [2003?], p. 1

<sup>13</sup> BALOSSO 1992, p. 54.

<sup>14</sup> PEZZANO 1988, pp. 203-204.

<sup>15</sup> SOLARI 1998, p. 204.

<sup>16</sup> VISCONTI 1988, p. 491.

<sup>17</sup> VISCONTI 1988, pp. 491-492.

al minimo il periodo di stabulazione invernale. La transumanza verticale, cioè dal piano ai monti, fu sempre dettata dalla necessità di rimediare allo squilibrio tra l'abbondanza di foraggio tipica dei mesi estivi e la sua scarsa disponibilità durante quelli invernali. E' quindi comprensibile che i cicli della transumanza abbiano determinato il nascere di insediamenti provvisori dove raccogliere e proteggere, prima del loro definitivo trasferimento a valle, i prodotti destinati alla pianura e al sostentamento delle greggi durante l'inverno.

Ai fini della frequentazione dell'area non è infine da trascurare la presenza dei giacimenti di calcopirite.

## **2.4 PERIODO ROMANO**

Per la sua stessa conformazione geografica la Valsesia si divide in due zone. La parte alta, che comprende tutto il territorio a monte di Varallo è divisa in tre valli principali: la Val Grande, la Val Sermenza, detta anche Val Piccola e la val Mastallone. La parte bassa invece risulta composta dal territorio compreso tra Varallo e Borgosesia e dalla val Strona, la Valduggia e la valle Cellio.

La Valsesia, a differenza della Valle d'Aosta e della Val d'Ossola, non possiede grandi vie di comunicazione con il mondo transalpino, poiché da un lato è sbarrata a settentrione dal massiccio del Monte Rosa, dall'altro, attraverso i suoi passi non sempre di facile valico, è solo indirettamente collegata con le vie di grande traffico verso il nord tramite le valli laterali. Inoltre la mancanza d'interesse della zona come itinerario per lo scorrimento principale dei traffici e delle comunicazioni viarie con la parte settentrionale dell'Europa porta come conseguenza la non frequentazione, almeno fino all'Alto Medioevo, della parte medio-alta della valle.

Questo stato delle cose è provato dalla documentazione archeologica di età romana, che si riferisce esclusivamente alla parte bassa della valle e non va oltre la frazione Roccapietra di Varallo. Si può quindi ritenere che il dato naturale orografico della mancanza di sbocchi verso nord abbia spaccato la valle in due parti per un lunghissimo periodo, influenzando certamente sugli sviluppi del suo popolamento.

Negli *Itineraria* romani non si trova alcuna testimonianza di strade in Valsesia e anche le testimonianze archeologiche riguardanti possibili vie di transito sono del tutto assenti.

Non si può comunque del tutto escludere l'esistenza anche in alta valle dell'organizzazione pagense, proiezione storica di un mondo preesistente al dominio romano, che avrà continuato lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli d'altitudine goduti in comune da tutti gli abitanti del pago: tale situazione non è comunque suffragata dai rinvenimenti archeologici.<sup>18</sup>

## **4.3 PERIODO MEDIEVALE**

Tracce dell'occupazione longobarda sono rilevabili, pur con grande cautela, a Roccapietra (Varallo)

---

<sup>18</sup> CAVANNA 1992, pp. 31-32; GAGLIARDINI 2003, pp. 13-14

che probabilmente era sede di un presidio.<sup>19</sup>

Nulla sappiamo delle epoche successive ma già alla fine del X secolo appare chiaro che Vercelli e Novara sono in aperta competizione per aggiudicarsi il controllo della valle. Nel 999 infatti il vescovo di Vercelli Leone era riuscito a farsi donare da Ottone III anche il *districtus* di Val Sesia, mentre pochi anni più tardi, nel 1025, Corrado II donava al vescovo di Novara l'Alpe di Otro, il ponte di Varallo, la "rocca Huberti de valle Sesedana" (cioè il castello di Roccapietra) e altri beni sparsi e, di fatto, l'esercizio di una superiore giurisdizione. Questo patrimonio di beni e di diritti viene successivamente confermato nel 1028 e nel 1060 da Enrico IV<sup>20</sup> ed è almeno in parte detenuto ancora nel secolo XII inoltrato. Si tratta in sostanza di poteri che hanno origine in un centro cittadino, ma sono di natura signorile ed erogati da un castello, e che vengono a sostituirsi a quelli in precedenza detenuti dai conti di Pombia, incorsi nel bando imperiale per essersi schierati a inizio secolo con re Arduino. E' proprio in questa seconda metà del secolo XII che entrano in gioco i conti di Biandrate, un ramo in cui si divide la famiglia comitale dei Pombia sullo scorcio dell'XI secolo, complicando, con la loro repentina ascesa, i motivi di rancore tra Novara e Vercelli. Essi infatti riacquisiscono beni nell'alta e nella bassa valle: già nel 1070 sono attestati loro possedimenti fondiari nel luogo di Roccapietra, forse il più adatto ad ospitare una fortificazione in alta Valsesia per la naturale conformazione del monte e per la sua invidiabile posizione. Successivamente un consistente numero di alpeggi risulta possesso dei Biandrate assieme ad altri numerosi beni nella valle<sup>21</sup>. Nel 1140 un diploma di Corrado III conferma al conte Guido il possesso feudale di *Rocham de valle de Seseda, Montrigone, Agniona, Seiso cum omnibus castris et villis, territoriis ac pertinentiis eidem comiti aliquo modo vel ratione in valle de Seseda pertinentibus*, riconoscendovi in pratica la sua superiore giurisdizione confermata ad esempio dal poter riscuotere il fodro<sup>22</sup>.

Nel 1152 alla dieta di Wurzburg Guido ottenne dal nuovo imperatore Federico II di Svevia il privilegio in cui furono singolarmente elencati tutti i suoi diritti signorili, tutte le sue giurisdizioni regie, i suoi castelli e villaggi. L'egemonia dei Biandrate si traduceva in potere tributario, giudiziario e militare sui valligiani ma l'espansione si scontrò precocemente con gli interessi vercellesi e novaresi nella valle. Dopo la morte di Guido (1167) e la distruzione del castello e del borgo di Biandrate, antico centro del potere comitale, iniziò nella famiglia una interminabile politica di divisioni e spartizioni territoriali, segnata da lotte intestine e militanze sugli opposti fronti. Alcuni degli esponenti della famiglia seguirono gli imperatori, dai quali si fecero via via confermare l'investitura dei feudi all'insaputa ed in odio degli altri coeredi. Naturalmente Vercelli e Novara contribuirono ad arte ad esasperare queste divisioni familiari, così che tutto il lungo periodo tra la pace di Casalino e la metà del XIII secolo – che segnerà l'affermazione definitiva della signoria dei comuni su gran parte dei territori dei Biandrate tra il Po e le Alpi – è rappresentato da continue alterne vicende di guerre

---

<sup>19</sup> MOR 1960, pp. 33-35.

<sup>20</sup> MOR 1933, doc. II, IV, V e VI; GUGLIELMOTTI 1998, pp. 120-121.

<sup>21</sup> VIRGILI 1974

<sup>22</sup> MOR 1933, doc. XIII.

intestinali, di divisioni e apparenti rappacificazioni. La profonda frattura tra i discendenti di Guido da Biandrate “il Grande” vide da una parte il conte Guido, che non aveva aderito nel 1217 alla lega contro Novara (anche perché i beni posti in gran parte nella campagna novaresi erano troppo esposti alle rappresaglie di quel comune) e dall'altra parte il conte Gozio, arroccato in alta Valsesia, i cui discendenti fonderanno una piccola signoria transalpina che avrà la sua sede nell'alto Vallese.

Nel 1170 il conte Ottone, per contrastare i tentativi di espansione di Novara, si impegnò con il Comune di Vercelli a non togliere *castrum nec fortitudinem aliquam a valle Sicida et a Romano...*<sup>23</sup>. Con la pace di Casalino, del 1194, i diritti acquisiti da Vercelli sulla Valsesia furono rimessi a Novara e i conti di Biandrate continuarono a detenerne i feudi.

Per confermare la propria autorità feudale sugli uomini della Valsesia, che cercavano in tutti i modi di ottenere l'indipendenza, i Biandrate nel 1217 promisero di obbligare tutti i capofamiglia a giurare il Cittadinatico Vercellese, ottenendo in cambio dal Comune di Vercelli il riconoscimento di tutti i loro diritti sulla Valsesia. Gli atti di giuramento furono sottoscritti in due riprese da 1025 capofamiglia.

Nel 1243, al riaccutizzarsi della guerra tra i comuni e l'impero, Guido e suo fratello Uberto aderirono alla lega promossa dal comune di Milano e protetta dalla Chiesa, opponendosi apertamente alla causa imperiale per la quale militavano i figli del conte Gozio (morto verso il 1237). Gotofredo dominava in quegli anni l'alta Valsesia, mentre Uberto controllava la valle a meridione di Sesò. Il 21 maggio 1246 i due cugini Uberto e Gotofredo, ormai apertamente rivali, sembrarono per un momento riconciliarsi dividendo tra loro pacificamente i vassalli valsesiani. L'anno successivo si divisero anche i castelli: a Gotofredo venne assegnato il castello di Rocca con l'alta Valsesia; a Uberto il castello di Robiallo con la bassa valle. Più che una pace spontanea, sembra però un atto imposto dal comune di Vercelli per ostacolare le mire di quello di Novara. Mentre Gotofredo era da sempre incline ad appoggiarsi a Vercelli, la riappacificazione si proponeva di allontanare Uberto dalla sua tradizionale inclinazione novarese. Quanto il disegno fosse artificioso lo si avvertì nella stessa estate del 1247 quando, alla violenta reazione del comune di Novara, riemersero fatalmente tutti i rancori affrettatamente sopiti e la sorte dei due rami dei Biandrate apparve più che mai contrapposta. Uberto cedette allora tutti i suoi beni in Valsesia al comune di Novara, mentre Gotofredo continuò ad appoggiarsi strenuamente ai vercellesi, nel tentativo sempre più vano di arginare l'espansione di Novara e l'insofferenza degli uomini dell'alta Valsesia, che si erano alleati con i novaresi sottraendo sempre più ai Biandrate feudi, terre e alpi<sup>24</sup>. Appare chiaro che l'organizzazione unitaria degli abitanti della valle, in aperta resistenza ai propri signori, è ormai ben articolata.

Dopo la conquista della valle, Novara in un primo momento accettò la nuova organizzazione politica, riconoscendo l'esistenza di una rappresentanza collettiva dei suoi abitanti della valle, ma cercò di tutelare la posizione di alcuni dei Biandrate chiedendo “*potestati, consulibus et communibus et universitati vallis Cicide*” che fossero restituiti possessi e diritti ai conti. E' perciò da situare in questi

---

<sup>23</sup> MOR 1933, doc. XV.

<sup>24</sup> MOR 1933, doc. XLII e XLIV.

anni l'affermarsi dell'*universitas* valsesiana che riassume una sostanziale uniformità di situazioni sociali separate e di realtà insediative che hanno bisogno di un coordinamento man mano che viene meno il collante costituito dalla presenza dei *domini*.

Nella sua compiutezza l'*Universitas* o Comunità Generale, aveva il suo centro in Varallo, dove risiedeva il Podestà e il governo della Comunità, e risultava divisa in due grandi sezioni (*Curiae*) e in tre giurisdizioni; la Curia superiore comprendente la giurisdizione di Varallo, che si estendeva nelle tre valli maggiori (Grande, Sermenza, Mastallone) e negli immediati dintorni del Borgo (Val Morondo, Val Pescono sulla sinistra, Crevola, Locarno e Parona sulla destra del Sesia), e la Curia Inferiore con le due giurisdizioni di Borgoseia e Valduggia. All'interno di ciascuna di queste giurisdizioni vi erano Comuni o *vicinantie* con le loro piccole amministrazioni locali, le loro ulteriori divisioni in frazioni o *squadre*, la loro vita economica e giuridica.<sup>25</sup>

Dopo la spedizione militare dei primi anni '60 il comune di Novara risultò vittorioso ma non riuscì subito a definire le proprie competenze nella valle. Solo nel 1275, dopo una lunga trattativa, trovò compimento l'equilibrio politico-territoriale tra l'*universitas* valsesiana e Novara che fu sanzionato negli impegni giurati con i quali si giunse ad una gestione pattizia e al definitivo allontanamento dalla valle dei conti di Biandrate.

La sovranità di Novara si esprime attraverso la fissazione di un fodro, riscossa dalla stessa *universitas*, mentre si ribadisce che i Valsesiani, nelle loro diverse aggregazioni, possono disporre liberamente di tutte le terre soggette a sfruttamento collettivo.<sup>26</sup>

Al dissolversi del dominio dei Biandrate nella Valsesia, il ramo della famiglia capeggiato dall'intraprendente Gotofredo diede inizio, grazie al suo matrimonio, ad una nuova egemonia prima a nord del Monterosa, nel Vallese, e poi immediatamente a sud. Verso il 1250 infatti Gotofredo sposò Aldisia, figlia di Pietro dei conti di Castello che godevano diritti feudali su entrambi i versanti del Monte Rosa: nella valle Anzasca e nel deseno vescovile di Visp. I conti di Castello, che all'inizio del '200 erano stati costretti a cedere al comune di Novara gran parte dei loro diritti (anche sulla valle Anzasca di cui erano signori), avevano ottenuto di esercitarli ancora per conto del comune di Novara proprio come avevano fatto i Biandrate. Parallelamente, proprio come i Biandrate, tramavano contro Novara appoggiandosi a Vercelli. Dopo il matrimonio, che segnò l'inizio della grande potenza dei conti di Biandrate nel Vallese, Gotofredo trasferì la propria dimora dal castello di Rocca a quello dei Castello a Visp. Cuore del dominio dei Biandrate in Vallese era la valle di Saas il cui possesso garantiva il controllo dei valichi.<sup>27</sup>

Secondo alcuni autori, sarà proprio tale vivace signoria, posta a cavallo del massiccio, che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo realizzerà un suo nuovo progetto di potere, di investimento economico e, indirettamente, di civilizzazione alpina. Essa organizzerà la migrazione e lo

---

<sup>25</sup> MOR 1936, pp. 283-

<sup>26</sup> GUGLIELMOTTI 1998, pp. 127-128.

<sup>27</sup> RIZZI 1996, pp. 328-333.

stanziamento delle colonie walser nell'alta Valsesia, popolando l'ancor deserta testata della valle con varie famiglie di questi specialisti della sopravvivenza e della bonifica nell'ambiente d'alta quota<sup>28</sup>. Tuttavia, il peso assegnato alla feudalità laica (in primo luogo i Biandrate) nell'insediamento dei coloni provenienti dal Vallese deve essere ridimensionato storicamente.

## 2.6 I Walser

La storia dei Walser inizia nel cuore dell'alto Vallese, l'ampia vallata di Goms. Qui, a 1.500 m sul mare, si erano insediati prima del Mille coloni di origine *alemanna*. Discendenti dai Semnoni (un ramo occidentale degli Svevi), gli Alemanni erano penetrati lentamente, durante tutto il primo millennio dell'era cristiana, dal nord dell'Europa alla regione tra il lago di Costanza e la catena alpina: un territorio periferico rispetto agli avvenimenti storici di quei secoli, dove le tribù nomadi alemanne vissero a piccoli gruppi lontano dalle città, come testimoniato da Tacito: *colunt discreti ac diversi ut fons, ut campus, ut nemus placuit* (*Germania*, 16). Nell'VIII-IX secolo la migrazione alemanna ha raggiunto le pendici alpine, nelle valli dell'Oberland bernese. Qui, a rallentare la marcia verso sud è l'alta barriera delle Alpi, la fascia delle foreste e dei ghiacciai, le *infames frigoribus alpes* di Tacito. Il trasferimento dei coloni alemanni dalle valli dell'Oberland all'alto pianoro del Goms, attraverso il passo del Grimsel, fu il primo vero tentativo dell'uomo medievale di organizzare in modo non sporadico un organico insediamento nel cuore dell'alta montagna. L'abbattimento del bosco, la bonifica della terra, il popolamento di luoghi ancora disabitati furono un'impresa difficile rispetto alle capacità tecniche dei contadini del tempo, scarsamente esperti della vita e del lavoro in altitudine. Si trattava di trasformare foreste in pascoli e campi, di bruciare e dissodare, di costruire acquedotti e ponti, resistere alle valanghe, vivere dei prodotti avari della montagna; tutto un processo di organizzazione insomma, necessariamente lento, che assorbì molte generazioni. Solo alla fine del secolo XII l'espansione alemanna coprì l'intero territorio alto vallesano, colonizzando gli antichi alpeggi delle valli laterali del Rodano, e iniziò a travalicare a sud delle Alpi dando vita al fenomeno walser. Quando, nella prima metà del XIII secolo, vengono fondate le prime colonie walser nel versante meridionale delle Alpi (in valle Formazza e attorno al Monte Rosa), l'economia medievale sta vivendo la grande esperienza delle colonizzazioni agricole, la bonifica sistematica delle paludi e dei territori incolti, le bibliche migrazioni dei coloni tedeschi nelle pianure dell'Europa orientale. Nel mondo alpino, a giocare una parte essenziale in questo processo sono le condizioni climatiche, in un'epoca particolarmente favorevole: una parentesi calda, tra l'avanzata dei ghiacciai che aveva caratterizzato la seconda metà del primo millennio, cancellando le tracce di antichi tentativi di popolamento in quota, e la cosiddetta piccola glaciazione che, a partire dal XVI secolo, risospingerà a valle le falde dei ghiacciai e interromperà le comunicazioni transalpine. L'espansione dei Walser si svolse secondo ondate migratorie successive. Una prima dal Vallese alle testate delle valli italiane: **Gressoney** in valle d'Aosta, Alagna, Rima e Rimella in Valsesia, Macugnaga e Formazza in val

---

<sup>28</sup> CAVANNA 1992, p. 33.

d'Ossola. Una seconda ondata portò i coloni dalle valli meridionali nuovamente al nord delle Alpi, nella regione retica (fine XIII secolo). Di qui nel secolo successivo la diaspora si allargò a pressoché tutte le valli più elevate dei Grigioni e del Voralberg (Austria), fino al Tirolo e ai confini della Baviera. Mentre dal Vallese altre ondate minori raggiungevano parallelamente le valli occidentali bernesi e l'Alta Savoia. Tutto questo movimento – fondato su precisi contratti agrari tra signori feudali (religiosi o laici che fossero) e gruppi spontanei di coloni - fu reso possibile dalla concessione delle terre in affitto ereditario e dall'applicazione del cosiddetto “diritto dei coloni”. Questo istituto andò perfezionandosi nel grande crogiuolo delle colonizzazioni europee, quando, tra XI e XIV secolo, i signori e i contadini provano un interesse sempre maggiore per lo sfruttamento dei terreni incolti.

Per tenere legati i coloni alla terra, convincerli ad affrontare il duro lavoro del dissodamento, ricompensando le loro immani fatiche, occorreva concedere loro la liberazione dalla condizione servile e la garanzia del possesso perpetuo delle terre bonificate. Alla morte del colono, il podere passava ai suoi eredi, che continuavano a pagare un canone d'affitto immutabile e perpetuo. La trasformazione dell'incolto in terra coltivata fu un'impresa ardua che comportò molti anni di lavoro: l'abbattimento del bosco, il dissodamento della terra, la regolazione delle acque e la loro conduzione dai ghiacciai ai pascoli, l'adattamento all'ambiente di attrezzi, sementi, animali da allevare. L'approccio walser al territorio alpino avvenne secondo il caratteristico modello dell'insediamento di tipo sparso, la fattoria isolata e autosufficiente, detta Hof. L'economia walser poggiava sul delicato equilibrio tra una breve stagione buona, nella quale si cercava di ricavare il massimo possibile da ogni zolla di terra, e l'inverno durante il quale le scorte accumulate rendevano possibile il "letargo" degli uomini e degli animali. Si trattava necessariamente di un'economia mista, fondata sull'allevamento del bestiame e la lavorazione del latte da una parte, e sull'agricoltura di alta montagna dall'altra. La coltivazione dei cereali, essenziale alla sopravvivenza umana, fu praticata dai Walser anche negli insediamenti posti ad altitudini estreme. Il vero mestiere del colono walser delle origini però, prima ancora che quello dell'allevatore coltivatore, era quello del colonizzatore dissodatore. Dopo aver ridotto a coltura un territorio e ricavato da esso un certo numero di Höfe, nel nuovo insediamento si fermava solitamente uno soltanto dei figli della famiglia colonica. La sopravvivenza nell'Hof, in un'economia rigidamente autarchica, era infatti spesso impossibile per più di un figlio e per la loro famiglia. Gli altri quindi riprendevano il cammino migrante dei loro padri e cercavano in altre valli nuove terre da disboscare e alpeggi da trasformare in Höfe.

L'alta Valsesia (Pietre Gemelle, Rima, Carcoforo, Rimella, Campello) è un tipico esempio di questo modello di colonizzazione a «tappe», che aveva il ritmo delle generazioni. L'insediamento di Alagna avvenne a cavallo del 1300, fondato da famiglie coloniche provenienti sia da Macugnaga sia dalla valle di Gressoney, dove i Walser si erano stabiliti in varie fasi fin dall'inizio del '200. I coloni di Pedemonte erano venuti da Macugnaga. Quelli di Otro e della Peccia (in Val Vogna) da Gressoney. A metà del '300 era ormai terminata la colonizzazione del territorio dell'antica Pietre Gemelle, e in quegli anni i Walser di Alagna intrapresero la colonizzazione delle adiacenti valli di Rima e di Carcoforo.

Quando infine le Alpi furono bonificate fino alle quote più alte e il clima iniziò rapidamente a regredire, l'economia delle colonie andò incontro a periodi molto critici: gli insediamenti più elevati furono così abbandonati in quanto non riuscivano più a dare sufficiente sostentamento.

Il XVI secolo chiuse definitivamente la lunga stagione dei dissodamenti e iniziò l'epoca della "piccola glaciazione" che si estese fino al XVIII secolo. Questa situazione mise a dura prova la sopravvivenza stessa degli insediamenti walser ed all'economia basata sul dissodamento si sostituirono altri tipi di economie, come il massiccio ricorso all'attività mercantile attraverso i valichi transalpini o lo sfruttamento delle miniere; entrambi supporti insostituibili della tradizionale economia alpestre fondata sull'allevamento e sullo sfruttamento agricolo.<sup>29</sup>

Le case Walser più antiche, rimaste attualmente ancora integre, risalgono al XVI secolo.

## **2.7 LE MINIERE**

In alta Valsesia sono presenti significative mineralizzazioni, che in passato hanno reso Alagna un'importante sede estrattiva per l'oro, il rame, il ferro e il manganese. In due diverse carte della Savoia e del Piemonte (J.B.Nolin *Les Etats de Savoye et de Piemont...*,1691 e J. Senex, *A new map of Savoy and Piedmont*, 1721) si rileva anche la presenza di miniere di cristallo. Le miniere d'oro si trovavano prevalentemente nel vallone di Bors dove in quella di San Maurizio si estraeva anche l'argento. Nella valle di Olen erano localizzate numerose miniere di ferro (Cios del Fer, Pianalunga, Corno Rosso, Alpe Oleng, Creus del Fer), una di oro (Rial Ciualegna) e anche giacimenti di magnetite, mentre le mineralizzazioni a manganese erano coltivate nel Vallone di Otro in calcescisti e quarziti (miniera di Feglieretsch). Il rame veniva estratto nella miniera di S. Giacomo, localizzata immediatamente a valle del centro abitato.

Oltre all'attività mineraria vera e propria, ad Alagna veniva lavorata per ricavarne vasellame anche la pietra ollare, estratta nella Miniera di Pietra Lavech, situata alle falde del Corno Stofful. La cava principale si trovava a NE dell'alpe Stofful Superiore, mentre un'altra cava era situata in cresta tra i corni di Stofful. La cava posta poco a monte della frazione Piane, data la natura scistosa della pietra, era invece utilizzata per ricavarvi lastre. Lo sfruttamento di tutti questi giacimenti ha avuto grande importanza soprattutto tra XVII e XIX secolo.

---

<sup>29</sup> RIZZI 1989, p. 25.

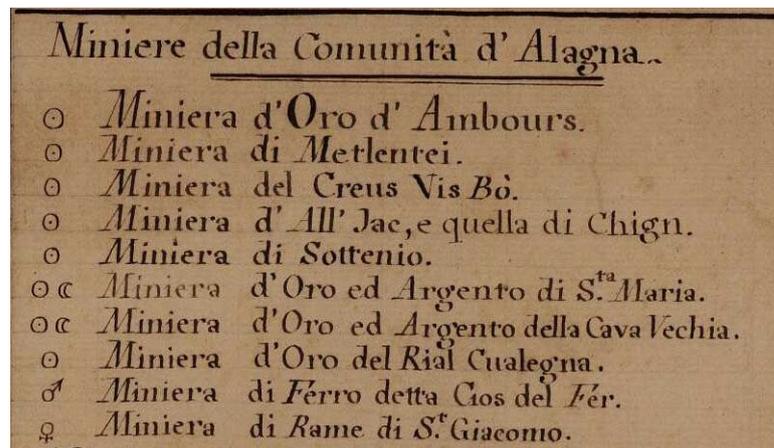


Fig. 2 - Elenco delle miniere presenti nel territorio di Alagna dalla *Carta Topografica in misura della Valle di Sesia col delineamento delle miniere esistenti nei territorj d'essa valle*, opera dell'ing. I. Bourgiotti datata 18 maggio 1759.<sup>30</sup>

Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile stabilire con sicurezza l'epoca in cui iniziarono i primi lavori minerari nel comprensorio di Alagna, infatti nelle miniere esistenti non sono stati effettuati ritrovamenti che testimonino un'attività mineraria più antica di quella conosciuta attraverso le fonti documentarie e questo è dovuto in parte al fatto che gli scavi più moderni hanno obliterato quelli precedenti. Inoltre, le più antiche concessioni minerarie sono caratterizzate dalla scarsa precisione circa la località dove si effettuavano i lavori e sui tipi di minerali estratti. E' probabile che prima del XVI secolo le attività minerarie nelle Alpi avvenissero in modo clandestino. Sotto la dominazione spagnola, a partire dal 1633, il governatore di Milano, dal quale dipendeva il territorio valesiano, diede in concessione alla famiglia D'Adda lo sfruttamento dei giacimenti. I D'Adda condurranno l'attività fino al 1707, quando il Conte di Pralormo prese possesso di questi territori per conto dei Savoia. Nel 1752 i giacimenti auriferi di Alagna vennero inclusi in un piano di coltivazione delle Regie finanze dei Savoia dal cavaliere Nicolis de Robilant che si era recato nelle miniere e fonderie della Savoia e della Boemia per studiarne le attività. In questo momento, che costituisce il periodo di massima attività delle miniere, giungono ad Alagna maestranze piemontesi, boeme, fiamminghe e sassoni. Nel 1771 i Savoia abbandonarono l'impresa che aveva rappresentato per lunghi anni un vanto dell'industria mineraria. Le attività di estrazione furono concesse via via a vari privati, i quali proseguirono le attività sino al 1890 quando fece la sua apparizione la società inglese "Monte Rosa Gold Mining Company Limited" che si aggiudicò le concessioni di tutto il territorio alagnese. Successivamente nel 1905, dopo alterne fortune, la società prese il nome di "New Monte Rosa gold mining company", che però fu messa in liquidazione nel 1916. La lavorazione del minerale avveniva in località Kreas, dove nella seconda metà del XVIII secolo fu edificato un vasto complesso per la raffinazione dell'oro nei pressi della "Cava vecchia". Qui il minerale aurifero, proveniente dalle miniere di Mud, Jazza e del vallone delle Pisse, veniva macinato, separato con il mercurio

<sup>30</sup> Archivio di Stato Torino, sez. Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Sesia, mazzo 1.

(amalgama), quindi rifuso più volte per eliminare le scorie.<sup>31</sup>

## 2.8 ANALISI TOPONOMASTICA

### Alagna Valsesia

Il toponimo, che compare per la prima volta nel 1196 ma con esclusivo riferimenti all'Alpe di proprietà del monastero di S. Nazaro Sesia (*de Alpe Alagnae*)<sup>32</sup>, sembra di origine latina connesso con (*villa*) \**Alanea* dal nome personale derivato dal nome etnico degli Alani<sup>33</sup>: la collocazione dei toponimi di questa derivazione sembra avvalorare l'ipotesi di uno stanziamento sulle principali vie di collegamento con i passi alpini<sup>34</sup>. Nel 1328, come *Alagna*, lo troviamo riferito all'insediamento di fondovalle di Pè d'Alagna, in un atto di vendita dove *in loco de petris zumellis ubi dicitur apud Alagnam* Pietro fu Michele de Anrighono e altri vendono a Zanino figlio di Anrighono una pezza di terra *in Pede Alagna*. Fra i testimoni compare Enrico, figlio di Mayfredo, *de Pede Alagna*.<sup>35</sup>

Pè d'Alagna, oggi Pedelegno, era un insediamento dipendente da Pietre Gemelle che a sua volta faceva capo alla parrocchia di Scopa. Nel 1325, dato il notevole incremento della popolazione dovuto all'arrivo dei Walser, fu costituita la parrocchia di Pietre Gemelle intitolata a san Michele e la situazione restò tale fino alla separazione di Pè d'Alagna avvenuta nel 1475. La nuova parrocchia, intitolata a San Giovanni Battista, servì a raccogliere i casali sparsi intorno a Pedemonte e Pè d'Alagna e fu qui collocata per una maggiore centralità. Alagna non esisteva ancora come unità né era contraddistinta da un toponimo singolo: Pedemonte, Pè d'Alagna, Le Piane, Goreto, Otro ecc. in origine non erano altro che borgate di Pietre Gemelle. La parrocchia diventò quindi il centro aggregante della comunità e i suoi uomini nel '500 cominciarono ad apparire non più come abitanti di Pietre Gemelle ma della parrocchia "di San Giovanni Battista di Pè d'Alagna" e inseguito, per brevità, soltanto "di Alagna". Mentre Pè d'Alagna si trasformerà col tempo in Pedelegno, il nome "Alagna" si impone per indicare la parrocchia e insieme la comunità da cui nascerà il moderno Comune. Questo toponimo che ha origine tarda non va perciò confuso con quello molto più antico dell'omonimo alpeggio, attestato dal 1233, anche se da esso era indirettamente derivato.<sup>36</sup>

La presenza di una casaforte o residenza castellata ad Alagna, peraltro non attestata dai documenti, potrebbe collegarsi alle esigenze difensive dei Biandrate. La struttura appare alquanto rimaneggiata e mostra solo indizi di fortificazione rappresentati dalla forma turrita di una parte dell'edificio ma è descritta ancora agli inizi del '900 come una torre massiccia.<sup>37</sup>

### Alagna Valsesia – Dosso

Potrebbe corrispondere al Dosso dei Larici (*dossum de lares*) che compare in un atto di vendita del 1319.<sup>38</sup>

### Alagna Valsesia – Pedemonte

E' l'insediamento più antico fra quelli che compongono l'odierna Alagna. In un documento del 22 luglio 1302 *Enrighetus Alamanus qui dicitur Ursus* nella sua casa di *Aput Mot* costituisce, secondo il diritto vallesano, la dote della propria figlia, con l'obbligo per il genero

<sup>31</sup> TIZZONI 1990, pp. 113-141; PECO 1990, pp. 155-198; CERRI 1990, pp. 239-251, 285-293 e 309-328.

<sup>32</sup> AINA 1973.

<sup>33</sup> ROSSEBASTIANO 1990, s.v. Alagna.

<sup>34</sup> OGNIBENE 2011, p. 108

<sup>35</sup> RIZZI 1983, p. 345 e 355 doc. 14.

<sup>36</sup> RIZZI 1983, p. 348.

<sup>37</sup> SOMMO 2010, p. 19.

<sup>38</sup> RIZZI 1983, p. 345 e p. 354, doc. 8.

Pietro Gualcio di partecipare alla conduzione dell'azienda agricolo-pastorale della famiglia.<sup>39</sup> *Aput mot* è Pedemonte che diventerà poi uno dei nuclei di Alagna.

#### Alagna Valsesia - San Nicolao

In un documento inedito del 10 marzo 1443 viene citato un appezzamento di terra a prato con un edificio rurale ubicato nel territorio di Pedemonte “*ubi dicitur subtus capellam Sancti Nicolay subtus viam*”. Nella visita pastorale del 1590 l'edificio veniva descritto con un altare piccolo non ancora ultimato.

Nel 1652 la cappella risultava danneggiata da un'alluvione, probabilmente quella del 1640. La collocazione di questo primo edificio dedicato a S. Nicolao è incerta: probabilmente si trovava nella frazione omonima, posta in fronte a Pedemonte sul lato opposto del Rio Mud, e fu travolta da un'alluvione nel Settecento. Le sue tracce sarebbero ancora visibili lungo il sentiero per la frazione Merletti. La cappella fu ricostruita nel 1757 nella frazione di Pedemonte.<sup>40</sup>

#### Alagna Valsesia – Ronchi

La frazione aggrappata al ripido pendio sopra Pedemonte è il tipico esempio dell'abitato alpestre con le case disposte a gradoni e compare per la prima volta (*de Ronco*) in un documento del 1473.<sup>41</sup> Al centro del villaggio si trova la fontana datata 1713 e accanto il forno da pane (1581-1618).<sup>42</sup> Il toponimo, derivato da *roncare* (lat. *runcare*) cioè abbattere il bosco, disboscare, fa riferimento all'azione di bonifica operata dai walser.<sup>43</sup>

#### Alagna Valsesia - Le Piane

Il toponimo compare in un atto del 1354 “*ubi dicitur super Planas*” relativo alla vendita di due pezze di terra.<sup>44</sup> La cappella della frazione è intitolata a San Pietro. Lungo la strada che conduce al torrente Olen e in prossimità del medesimo resti di mulini.<sup>45</sup>

#### Alagna Valsesia – Rusa

Il toponimo è attestato nel 1389 quando Martino fu Ianno *de super rusam* fa testamento.<sup>46</sup> Nella *Carta Topografica in misura della Valle di Sesia col delineamento delle miniere esistenti nei territorj d'essa valle*<sup>47</sup>, datata 1759 compare come *La Ressa*. La chiesa intitolata a San Giovanni si trova poco discosta dal nucleo abitato e reca sull'architrave la data 1633.<sup>48</sup>

#### Alagna Valsesia – Goreto

L'insediamento compare negli atti a partire dal 1350 come *Gorreto*<sup>49</sup>. Nella *Carta Topografica in misura della Valle di Sesia col delineamento delle miniere esistenti nei territorj d'essa valle*<sup>50</sup> datata 1759 compare come *Gorei*. Al centro della frazione, in prossimità della fontana, è situato l'oratorio dedicato a S. Giacomo Maggiore che reca sulla

---

<sup>39</sup> MOR 1933, doc. LXIV.

<sup>40</sup> DAVERIO 1985

<sup>41</sup> RIZZI 1983, p. 360, doc. 54.

<sup>42</sup> DAVERIO s.d., itinerario 2.

<sup>43</sup> MARCATO 1990, s.v. ronco.

<sup>44</sup> RIZZI 1983, p. 347 e 356, doc. 22.

<sup>45</sup> DAVERIO s.d., itinerario 3.

<sup>46</sup> RIZZI 1983, p. 347 e 357, doc. 26.

<sup>47</sup> Archivio di Stato Torino, sez. Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Sesia, mazzo 1.

<sup>48</sup> DAVERIO s.d., itinerario 3.

<sup>49</sup> RIZZI 1983, p. 347 e 356, doc. 21.

<sup>50</sup> Archivio di Stato Torino, sez. Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Sesia, mazzo 1.

facciata una decorazione affrescata risalente al 1687.

#### Alagna Valsesia – Merletti

L'insediamento è come *merletis* in un atto del 1413.<sup>51</sup> La cappella Santa Maria Maddalena risalente al 1691 incorpora la più antica cappella dedicata a Sant'Anna (1473) e conserva gli affreschi quattrocenteschi originali<sup>52</sup>. Nella frazione si trova un antico forno da calce.

#### Alagna Valsesia - Cas.ra Santa Maria

Edificio eretto nel XVIII secolo per ospitare le maestranze delle miniere al cui interno si apre la galleria *della Fortuna inattesa* detta anche *del Baraccone*.<sup>53</sup>

#### Alagna Valsesia - Torrente Olen

Nella cartografia si trova anche nella forma Oli. L'idronimo deriva da una radice idronimica prelatina + OL / OLA oppure EL / OL.<sup>54</sup>

#### Alagna Valsesia - Alpe Oltu

Da qui iniziava l'Alpe di Alagna che si estendeva fino all'attuale Alpe Pianalunga allargandosi verso NE fino ai confini con le Alpi di Stofful, come indica un documento del 1442 con il quale Martinolo del fu Giovanni "Zenda" di Rocca e Giovanni del fu Pietro "Grampa" di Campertogno, procuratori del monastero di San Nazaro di Biandrate, concedono l'alpe Alagna in affitto ereditario ad un consorzio di cinquantanove famiglie di Alagna per il canone annuo di sei lire imperiali e venti libbre di burro da corrispondere a san Martino.<sup>55</sup> Il toponimo "alpe" nel senso di "monte, altura" è di origine pre-celtica.<sup>56</sup>

#### Alagna Valsesia - Alpe Pianalunga

Era l'estremo limite nord dell'Alpe di Alagna come indica un documento del 1442 con il quale Martinolo del fu Giovanni "Zenda" di Rocca e Giovanni del fu Pietro "Grampa" di Campertogno, procuratori del monastero di san Nazaro di Biandrate concedono l'alpe Alagna in affitto ereditario ad un consorzio di cinquantanove famiglie di Alagna, per il canone annuo di sei lire imperiali e venti libbre di burro da corrispondere a san Martino.<sup>57</sup> Il toponimo "alpe" nel senso di "monte, altura" è di origine pre-celtica,<sup>58</sup>

#### Alagna Valsesia - Alpe Stofful superiore e inferiore

Facevano anch'essi parte dell'Alpe di Alagna come indica un documento del 1442 con il quale Martinolo del fu Giovanni "Zenda" di Rocca e Giovanni del fu Pietro "Grampa" di Campertogno, procuratori del monastero di san Nazaro di Biandrate concedo l'alpe Alagna in affitto ereditario ad un consorzio di cinquantanove famiglie di Alagna, per il canone annuo di sei lire imperiali e venti libbre di burro da corrispondere a san Martino.<sup>59</sup> Il toponimo "alpe" nel senso di "monte, altura" è di origine pre-celtica,<sup>60</sup>

---

<sup>51</sup> RIZZI 1983, p. 347 e 358, doc. 34.

<sup>52</sup> DAVERIO s.d., itinerario 2.

<sup>53</sup> CERRI, FERRARIS 1990, p. 104; PECO 1990, pp. 233-234..

<sup>54</sup> COSTANZO GARANCINI 1975, p. 35, s.v.

<sup>55</sup> RAGOZZA 1983, p. 26; RIZZI 2004, p. 116.

<sup>56</sup> SOLARI 1998, p. 204.

<sup>57</sup> RAGOZZA 1983, p. 26; RIZZI 2004, p. 116;

<sup>58</sup> SOLARI 1998, p. 204.

<sup>59</sup> RAGOZZA 1983, p. 26; RIZZI 2004, p. 116.

<sup>60</sup> SOLARI 1998, p. 204.

Alagna Valsesia - Miniera d'oro di Kreas

Si tratta della zona mineraria principale dove durante il Seicento esistevano le gallerie fatte aprire dai D'Adda sul filone cioè la *Cava Vecchia* e quella detta del *Croso Sasso* situata sopra la precedente. Dal secolo successivo l'area adiacente alla Cava Vecchia, dove furono eretti "peste e mulini", cominciò ad essere indicata come *dipartimento dell'oro* o *quartiere dell'oro*. Nel 1870 tutta la zona incominciò ad essere indicata con il toponimo *Kreas*.<sup>61</sup>

Alagna Valsesia - tra il torrente Olen e Piane

Nella Gran Carta degli Stati Sardi, tra il torrente Olen e Piane viene indicata una croce, forse riferibile ad una croce isolata o ad un pilone votivo.

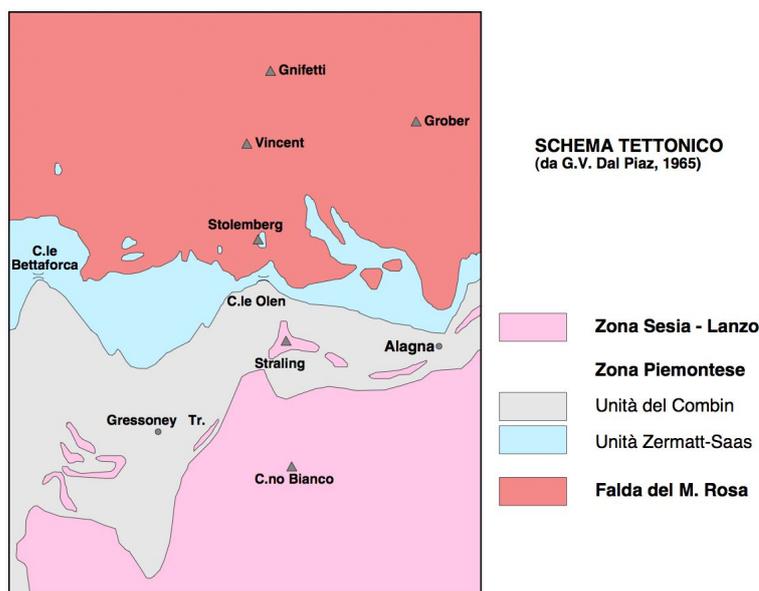
---

<sup>61</sup> CERRI, FERRARIS 1990, p. 104.

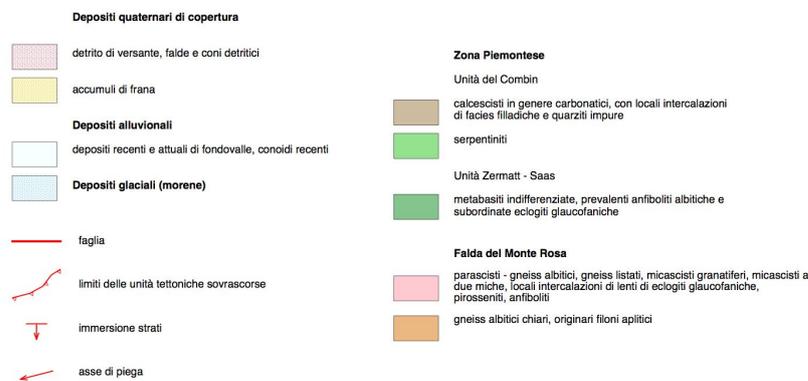
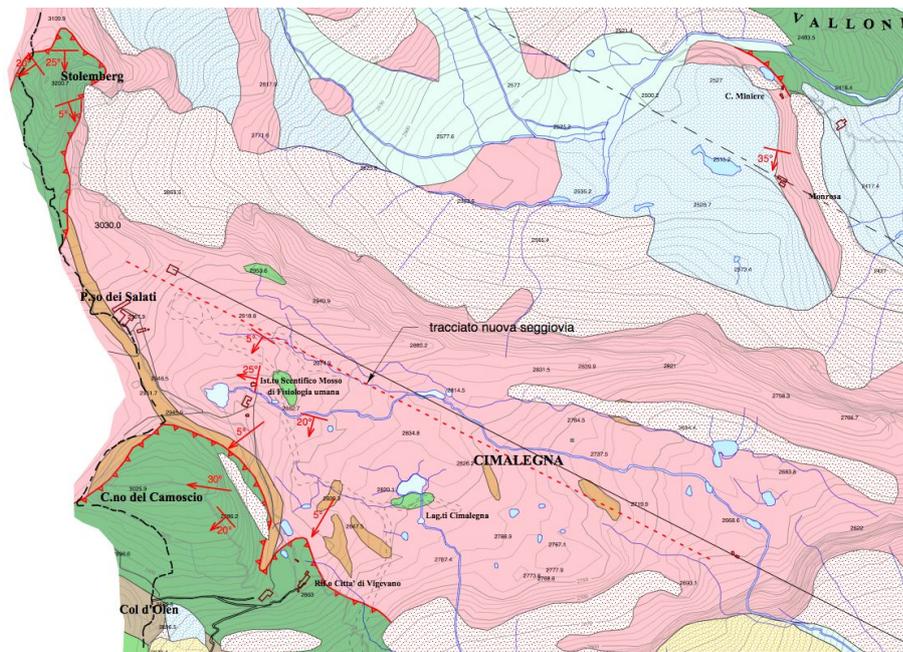
### 3. QUADRO GEOLOGICO

(tratto dalla relazione geologica e geotecnica dello studio **Territorium**).

L'assetto strutturale dell'alta Valsesia risulta estremamente complicato dalla presenza di tre principali sistemi tettonici sovrapposti e da deformazioni plicative che ripiegano l'insieme delle falde. Lungo la sezione Stolemberg - Punta Straling, di soli tre chilometri, è possibile osservare le rocce appartenenti al margine continentale europeo, rappresentate dalla **Falda del Monte Rosa**, quelle provenienti dal margine paleoafricano, costituite dalla **Zona Sesia-Lanzo**, cui si interpone la Falda ofiolitica piemontese, formata da rocce appartenenti all'antico fondale oceanico della Tetide .



**L'altopiano di Cimalegna** è un pianoro glaciale di forma triangolare che dalla cresta di confine tra Piemonte e Valle d'Aosta (a circa 3000 m di quota) degrada dolcemente verso la Valsesia, sino a 2600 m circa, sopra la Bocchetta delle Pisse (2396 m). A nord è limitato dalla Conca delle Pisse (**Ghiacciaio di Bors**), a sud dal **vallone d'Olen**. La cresta spartiacque comprende lo Stolemberg (3202 m), il Passo dei Salati (2946), il Corno del Camoscio (3024 m), il Col d'Olen (2881 m) ed il Corno Rosso (3022 m).



### *Carta geologica*

**LITOLOGIA.** L'area ricade all'interno del complesso strutturale della Falda del Monte Rosa. Le rocce metamorfiche costituenti la Falda del Monte Rosa comprendono svariati tipi litologici, in prevalenza micascisti e gneiss. Nell'area in esame la litologia è costituita essenzialmente da micascisti a grana grossolana e minuta. Non sono rare le intercalazioni di varietà sialica costituenti estese bancate di gneiss quarzoso-feldspatici. Tali intercalazioni leucocratiche sono frequenti nel pianoro di Cimalegna: la bancata più tipica e forse più estesa si sviluppa dal Rifugio Vigevano al Passo dei Salati e sul versante di Gressoney.

A monte della zona ove è prevista la stazione di arrivo della seggiovia in progetto, in corrispondenza della cresta spartiacque con la valle di Gressoney, si rileva il contatto con le metabasiti del complesso geologico della Zona Piemontese (Unità Zermatt-Saas), che formano il rilievo montuoso dello Stolemborg.

**TERRENI DI COPERTURA.** Tutta l'area compresa tra Cimalegna e il Passo dei Salati si caratterizza per le ampie superfici dove prevale la roccia affiorante. I terreni di copertura sono limitati a locali accumuli di detrito di versante, che deriva dal disfacimento fisico delle rocce metamorfiche scistose. Tali accumuli si rilevano al piede di alcune brevi pareti rocciose e in corrispondenza di avvallamenti ed hanno uno spessore che generalmente non supera il metro. Le coperture detritiche sono di modesta entità su gran parte dell'area, in particolare i maggiori spessori di detrito di versante si rilevano nel tratto più elevato della seggiovia, in prossimità del passo dei Salati.

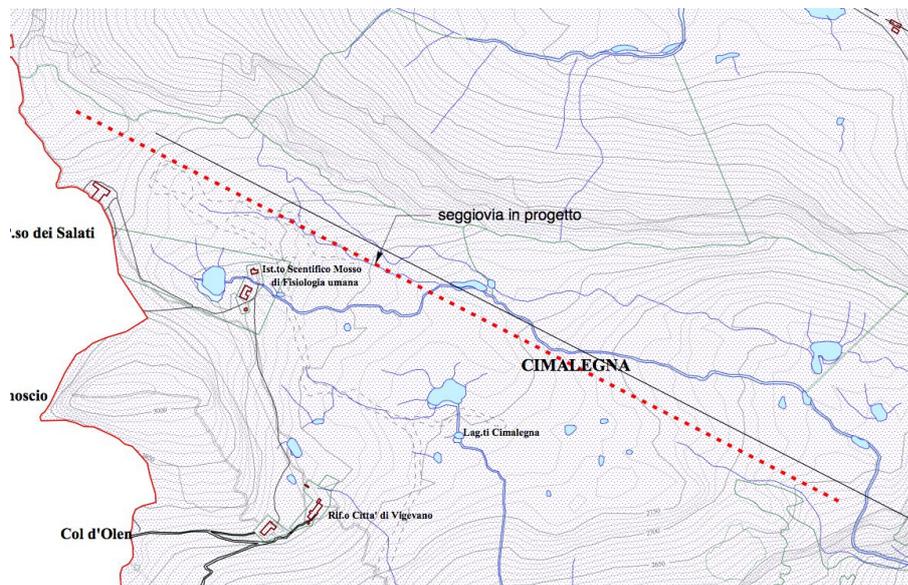
**GEOMORFOLOGIA.** Tutta l'area di Cimalegna e Passo dei Salati è caratterizzata dalla morfologia glaciale, che si è manifestata principalmente con fenomeni di erosione, in particolare abrasione e montonatura sono prevalsi sui fenomeni di deposito. Pertanto i versanti sono spesso caratterizzati da vasti affioramenti rocciosi estremamente levigati, che si estendono ininterrottamente formando vaste zone completamente denudate, prive di detriti di ogni genere. Nell'**area in esame** sono presenti ovunque sulle rocce affioranti i segni dell'abrasione: superfici levigate e arrotondate (liscioni glaciali), strie, scanalature e solchi glaciali. Altre forme tipiche dell'erosione glaciale riscontrabili in più punti sono le rocce montonate. Si evidenzia che ci troviamo in ambiente periglaciale, in cui prevale l'azione del gelo, cioè in un'area di possibile *permafrost*. Si definisce come permafrost il detrito e/o la roccia con temperatura inferiore a 0°C per almeno due anni consecutivi, indipendentemente dalla presenza di ghiaccio.

**IDROGRAFIA.** Il reticolato idrografico è rappresentato dal **torrente Olen**, che nasce nell'area di Cimalegna e da un suo affluente. Si tratta di modesti corsi d'acqua a carattere stagionale che drenano le acque di due modesti bacini idrogeologici compresi tra Cimalegna e il passo dei Salati. Il tracciato della seggiovia ricade all'interno di uno dei due bacini, la cui estensione è di circa 0,6 kmq. Due sono gli **specchi d'acqua** più importanti come estensione, Lago Bodwitch e Lago di Cimalegna, mentre tutto l'altopiano è caratterizzato da zone di modeste raccolte idriche e da depositi di torbiere, generalmente localizzate in depressioni del terreno alternati ad affioramenti rocciosi.

#### **4. PROGETTO (vedi tav. di progetto Corografia generale)**

Nel comprensorio sciistico di Alagna Valsesia la ditta Monterosa 2000 SpA intende costruire un nuovo impianto di risalita finalizzato a aumentare la portata dell'attuale impianto FUNIFOR 100 che collega Pianalunga con il Passo dei Salati. Con la realizzazione della nuova seggiovia ed il funzionamento ridotto della FUNIFOR, fino alla stazione intermedia

denominata “ Cimaegna”, ed il passaggio diretto alla nuova seggiovia si riesce a raddoppiare l'attuale portata fino al Passo dei Salati a 1.600 persone/ora.



Posizionamento del nuovo impianto di risalita “Cimaegna- Passo dei Salati”, in affiancamento all’impianto esistente Funifor “Pianalunga-Cimaegna-Passo dei Salati”

Si tratta di una **seggiovia quadriposto** ad ammassamento temporaneo dei veicoli che si sviluppa tra località Cimaegna e il Passo dei Salati, tra quota 2560 m e 3030 m. La seggiovia collega la stazione intermedia dell’impianto Funifor “Alpe Pianalunga – Cimaegna – Passo dei Salati” con il pianoro soprastante il Passo dei Salati, correndo parallelamente al tratto finale della funivia.

Il progetto prevede anche la realizzazione di una **pista da sci nel vallone di Bors** di collegamento con la stazione di arrivo e le piste esistenti al Passo dei Salati. Dal comprensorio Valdostano, in particolare da Gressoney (Stafal), si può raggiungere il Passo dei Salati tramite due telecabine: la Stafal-Gabiet (1819 – 2325 m s.l.m.) e la Gabiet-Salati (2325 – 2967 m s.l.m.). Dal versante piemontese si sale al passo con la cabinovia da Alagna a Pianalunga e poi tramite l'impianto Funifor Pianalunga-Salati. Dal Passo dei Salati, in territorio Valdostano, è inoltre possibile salire a quota 3.275 m sul ghiacciaio dell'Indren,

Le **due stazioni di arrivo** a progetto verranno incassate il più possibile nei versanti in modo da diminuire l'interferenza con il paesaggio. La **stazione di valle** (loc. Cimalegna) della nuova linea sarà ubicata in vicinanza della stazione intermedia della funivia Funifor esistente. La **stazione di monte** (passo dei Salati) verrà realizzata in corrispondenza del pianoro facente parte del rilievo di cima Stolemberg.

Passo dei Salati con la stazione di arrivo dell'impianto Funifor



Sulla sinistra il vallone di Bors, sulla destra i laghetti nei pressi dell'Istituto Mosso

### *Caratterizzazione delle aree interessate dagli interventi*

**Stazione di partenza.** Ampia superficie concava moderatamente acclive. Roccia prevalentemente affiorante, spesso molto fratturata in superficie, con sottili coperture detritiche.

**Stazione di arrivo.** Sommità di dorsale con morfologia subpianeggiante. Presenza di detrito e/o roccia molto fratturata fino a 3 metri di spessore.

**Sostegni.** Lungo tutto il tracciato è prevista la posa di **18 plinti**, in corrispondenza dei quali prevale la roccia affiorante, in genere mediamente fratturata, e le coperture detritiche ricoprono in modo discontinuo il basamento roccioso con spessori che raramente raggiungono

i 2 m. Di seguito viene riportata la situazione riscontrata in corrispondenza dei punti in cui il progetto prevede la realizzazione dei sostegni della seggiovia.

Sostegni 1, 2, 3, 4, 5 – Roccia subaffiorante con coperture detritiche dello spessore max di 1 m.

Sostegni 6, 7 – Roccia affiorante.

Sostegno 8 – Detrito per uno spessore di 1÷2 m.

Sostegni 9, 10, 11, 12, 13, 14 – Roccia affiorante.

Sostegno 15 – Detrito per uno spessore di 1÷2 m.

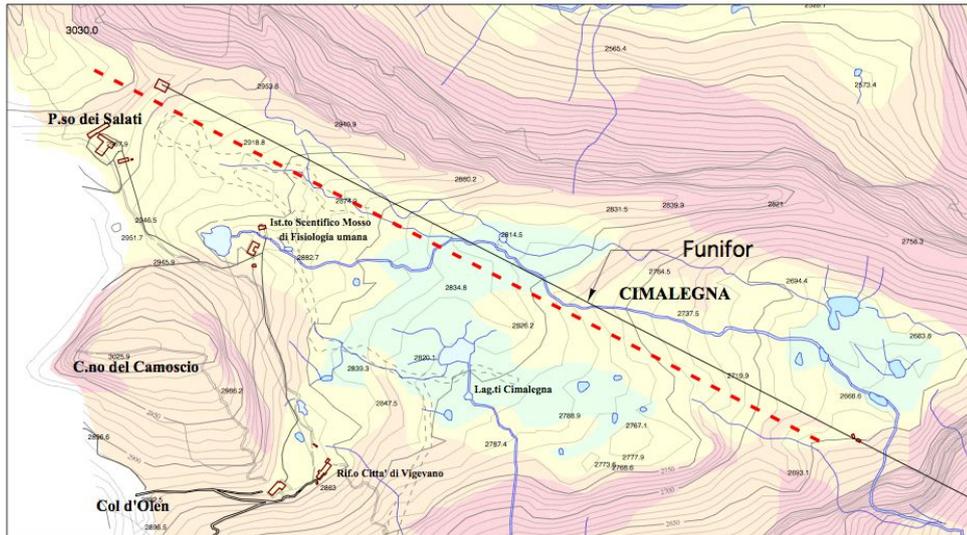
Sostegni 16, 17 – Roccia subaffiorante con coperture detritiche dello spessore massimo di 1 m.

Sostegno 18 – Detrito e/o roccia molto fratturata fino a 3 metri di spessore.

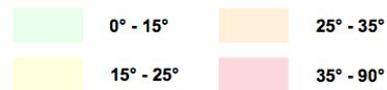
***Pista da sci di collegamento.*** E' prevista tra l'arrivo della seggiovia e il Passo dei Salati, dove si collega alle piste esistenti. Interessa un pendio mediamente acclive caratterizzato nel tratto sommitale dalla presenza di coltri detritiche che raggiungono lo spessore di 3 m e che si assottigliano lungo il pendio, dove affiorano in più punti i micascisti variamente fratturati.

## **5. SOPRALLUOGO**

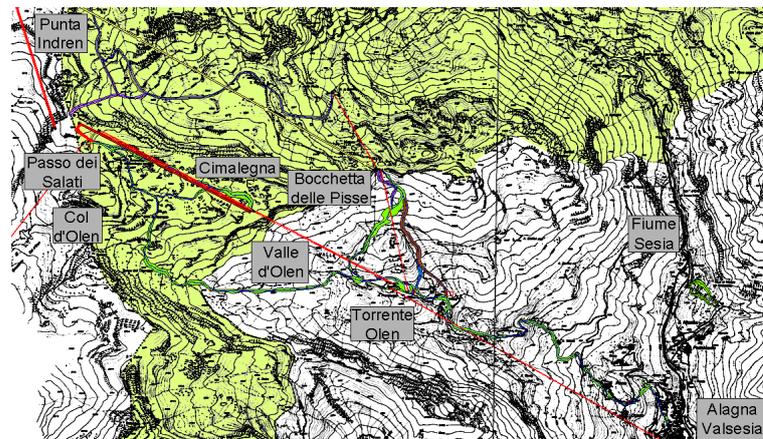
**Non è stato possibile eseguire la ricognizione** pedestre dell'area perché è ancora ricoperta da coltre nevosa, di cui è previsto lo scioglimento verso luglio quando dovranno forzatamente realizzarsi le opere. Dagli elaborati progettuali e dalla **documentazione fotografica (aerea e a terra) eseguita nella stagione estiva lungo il tracciato in progetto** (studio Territorium; vd. Elenco foto digitali) si comprende chiaramente la morfologia dell'area. Si constata l'esteso affioramento della roccia e dei depositi di detrito, mentre sono quasi assenti i terreni copertura.



Classi di acclività (in gradi)

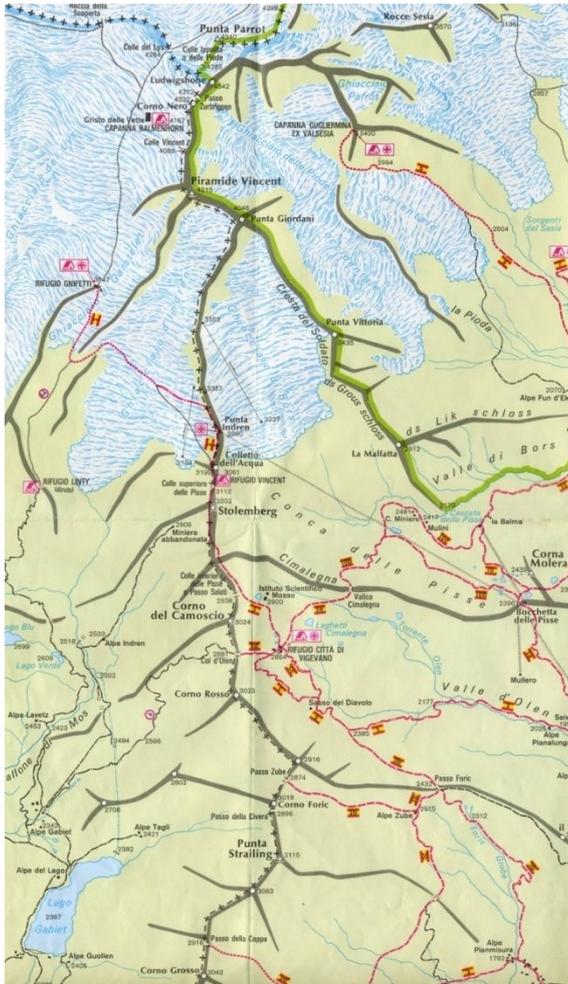


*Carta dell'acclività*



*Localizzazione dell'area alla testata della Val Sesia*

Oggi la frequentazione umana è limitata alla fruizione turistica per la presenza degli impianti di risalita e del tracciato dei **sentieri per l'escursionismo**. L'area interessata dal nuovo impianto è attraversata da alcuni sentieri, ma la realizzazione dell'intervento non ne modificherà né il tracciato né la panoramicità.



Estratto Carta  
degli Itinerari Escursionistici della  
Valsesia –  
Comune di Alagna,  
relativa al Vallone dell’Olen e  
Cimalegna

## FOTO A TERRA LUNGO IL TRACCIATO



Vista da Loc. Cresta Rossa (3660 m)



Arrivo previsto a monte della stazione Funifor (Passo dei Salati); part. del detrito di versante



Foto 23. Stazione di arrivo al Passo dei Salati



Foto 25. Tratto presso la stazione di arrivo



Foto 32. Tratto prossimo al Passo dei Salati



Foto 33. Tratto centrale



Foto 35. Tratto presso la stazione di valle



Foto 37. Zona stazione di partenza

## 6. FOTOGRAFIA AEREA

Dalle foto aeree allegate al progetto (riprese durante il periodo estivo) non risultano anomalie.



Foto 1. Tratto presso la stazione di valle



Foto 3. Tratto presso la stazione di valle



Foto 4. Tratto centrale



Foto 9. Tratto verso la stazione di arrivo



Foto 12. Tratto verso la stazione di arrivo al Passo dei Salati

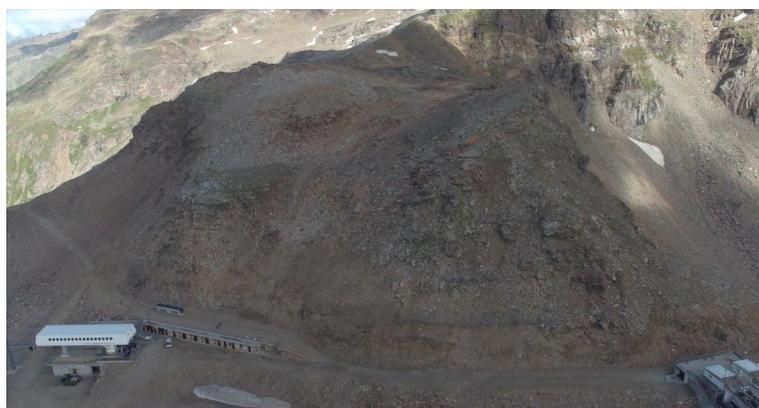


Foto18. La stazione di arrivo a monte dell'impianto esistente al Passo dei Salati

## 7. RISCHIO ARCHEOLOGICO

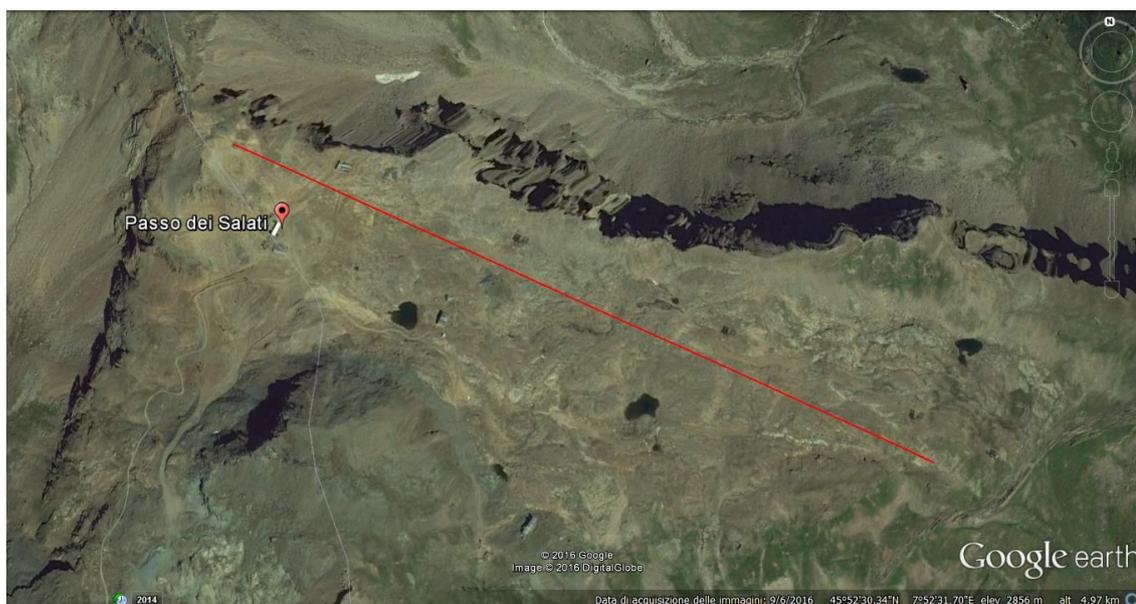
La valutazione del rischio archeologico è determinata da molteplici fattori: quantità e localizzazione dei siti di interesse individuati dalla ricerca bibliografica e d'archivio, tipo di intervento, esiti del sopralluogo e della fotointerpretazione. Tali elementi, valutati in precedenza, sono richiamati in sintesi nella valutazione del rischio.

L'indice di **rischio assoluto** nei territori comunali di Alagna e Gressoney non è ben definibile. Allo stato attuale delle ricerche il territorio sui due versanti alpini non ha restituito informazioni archeologiche relative al periodo pre-protostorico e romano, sebbene si possa supporre una frequentazione stagionale legata alla transumanza e ai valichi. Questa è testimoniata - almeno per la protostoria - dalla presenza di incisioni rupestri nelle vallate limitrofe (valli Artogna, Vogna, Sermenza, Sorba, Gronda, Cavaione) e, in Val d'Aosta, nella Valle del Lys. L'ascesa verso gli alpeggi da Alagna doveva avvenire attraverso la mulattiera che si svolge lungo il torrente Olen, toponimo di origine prelatina.

Il possibile stanziamento di un contingente di Alani su una strada intervalliva che, attraverso

il col d'Olen, la valle del Lys e la val d'Ayas e Aosta, conduceva al piccolo S. Bernardo o al Gran S. Bernardo, risulta testimoniato dal solo dato toponomastico (Alagna), seppur considerato attendibile dagli studiosi. Lo sfruttamento stagionale degli alpeggi è ben attestato dalla documentazione di epoca medievale, ma insediamenti stabili sono documentati solo a partire dall'inizio del XIV secolo (Pedemonte) quando iniziò l'insediamento dei Walser, popolazione alemanna stanziata nel Vallese e specializzata nel rendere abitabili siti di alta quota fino a quel momento ritenuti inabitabili.

**L'area oggetto di intervento invece è su una cresta d'alta quota inabitabile e rocciosa.**



Posizionamento del tracciato a progetto. Visibile il sentiero per il passo dei Salati

La valutazione del **rischio relativo** si basa solo sull'osservazione delle foto eseguite durante il periodo estivo e sull'inquadramento dell'opera prevista rispetto ai valichi sfruttati già nel medioevo. Non è stato possibile eseguire il sopralluogo perché l'area è innevata sino a luglio e la realizzazione del nuovo impianto è prevista nell'estate e autunno del corrente anno 2017. Dagli elaborati progettuali e dalla **documentazione fotografica (aerea e a terra) eseguita nella stagione estiva lungo il tracciato in progetto** (Studio Territorium; vd. Elenco foto allegate) si comprende chiaramente la morfologia dell'area di versante interessata dall'opera. Nell'area **non ci sono tracce di antropizzazione**, anteriori alla fruizione turistica, e di certo questa cresta d'alta quota (compresa tra i 2.650 m e 3.030 m s.l.m) non fu mai occupata. Tuttavia si trova nell'asse principale del collegamento intervallivo fra il Piemonte e la Valle d'Aosta, che si sviluppa lungo il Vallone dell'Olen. **La frequentazione antica dei passi del**

**Col d'Olen (2880 m) e quello dei Salati (2970)** è attestata dal XII sec. con la migrazione dei Walser da Gressoney a Alagna (vedi paragrafo 2.1).

Considerata l'erosione dei versanti, spesso caratterizzati da vasti affioramenti rocciosi estremamente levigati, è improbabile vi siano tracce archeologiche dell'**antica frequentazione dei passi**. Tutta l'area compresa tra Cimalegna e il Passo dei Salati si caratterizza per le ampie superfici dove prevale la roccia affiorante. I terreni di copertura sono limitati a locali e modesti accumuli di detrito di versante, che sono più spessi in prossimità del passo dei Salati (nella zona ove è prevista la stazione di arrivo della seggiovia).

Poiché le mie valutazioni non hanno potuto beneficiare di una ricognizione autoptica (che la committenza propone di eseguire nel luglio 2017) non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.

Si ritiene quindi che il **rischio archeologico sia da considerarsi improbabile (grado 1, vedi tabella allegata)**.

In conclusione si ricorda che l'esecuzione del progetto e la realizzazione delle attività di scavo sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli.

Ivrea 30/03/2017



dott.ssa Lorenza Boni

## **8. BIBLIOGRAFIA**

AINA 1973

A. Aina, *L'Abbazia dei SS. Nazaro e Celso*, Vercelli 1973.I

ARPAPIEMONTE s.d

P. Falletti, C. Giampani, C. Girelli, *Itinerari geologici in Piemonte. La Valsesia*, pubblicazione a cura di Arpapiemonte.

BALOSSO 1992

G. Balosso, *Considerazioni sull'antropizzazione della Valsesia*, in *Novarien*, 22, 1992, pp. 49-70.

BELLOSTA 2009

R. Bellosta, *Le comunità walser dell'Alta Valsesia e la difesa dei valichi alpini. Riflessi delle vicende politico-militari degli anni 1690-1691 nelle carte del fondo «Museo don Pietro Calderini» di Varallo*, in *Campello e i Walser*. Atti del Sedicesimo Convegno di Studi (Campello Monti, 26 luglio 2008), Campello Monti 2009, vol. I, pp. 25-32

BELLOSTA 2013

R. Bellosta, *Il territorio dell'Alpe d'Otro in alta Valsesia: da alpeggio monastico a insediamento walser (secoli XI-XV)*, in *Nuova Rivista Storica*, XCVII, 2, 2013, pp. 583-596.

CAVANNA 1992

A. Cavanna, *Carlo Guido Mor e la Valsesia medievale*, in *De valle Sicida*, III, 1992, pp. 27-38.

CERRI 1990

R. Cerri, *Quadro giacimento logico dell'alta Valsesia*, in *Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa*, Borgosesia 1990, pp. 79-99.

CERRI, FERRARIS 1990

R. Cerri, P. Ferraris, *Toponomastica mineraria del territorio alagnase*, in *Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa*, Borgosesia 1990, pp. 101-107.

COSTANZO GARANCINI 1975

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione nel bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze 1975.

DAVERIO s.d

A. Daverio, *Le frazioni di Alagna Valsesia: per antichi sentieri alla scoperta delle frazioni walser*, Associazione Turistica Pro Loco Alagna, s.d.

DAVERIO 1985

A. Daverio, *Alagna Valsesia : censimento delle antiche case in legno*, Torino 1985.

GAGLIARDINI 2003

G. Gagliardini, *Antichità della bassa Valsesia. Testimonianze archeologiche dall'età romana alla tarda antichità*, in *De valle Sicida*, XIV, 2003, pp. 13-57.

GAMBARI, SPAGNOLO [2003?]

F.M. Gambari, G. Spagnolo, *Summo Plano. I Leponti e il Sempione, una via primaria per le relazioni europee*, s.l. s.d. [2003?].

GNIIFETTI 1858

G. Gnifetti, *Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso*, Novara 1858.

GUERRESCHI, GIACOBINI 1998

A. Guerreschi, G. Giacobini, *Il Paleolitico ed il Mesolitico nel Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., (Alba 29 Settembre-1° Ottobre 1995), Firenze 1998, pp. 17-31.

GUGLIELMOTTI 1998

P. Guglielmotti, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XCVI, 1998, pp. 117-148.

LEONORIS 1990

C. Leonoris, *Il versante meridionale del Monte Rosa: caratteri geologico-strutturali*, in *Alagna e sue miniere*, Borgosesia 1990, pp. 63-77.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. ronco, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

MOR 1933

C.G. Mor, *Carte Valsesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici*, Torino 1933.

MOR 1936

C.G. Mor, *La formazione territoriale del comune valesiano nel sec. XIII*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XXXVIII, 1936, pp. 281-329.

MOR 1960

C.G. Mor, *Gli "ariani" del castello di Roccapietra*, in *Frammenti di storia valesiana*, Varallo 1960, pp. 33-35.

OGNIBENE 2011

P. Ognibene, *Gli Alani nei toponimi italiani*, in *Studi Iranici Ravennati*, 1, 2011, pp. 97-110.

PECO 1988

L. Peco, *La grande carta della "Valle di Sesia" del 1759 : miniere e boschi nel primo rilevamento topografico della valle*, Borgosesia 1988.

PECO 1990

L. Peco, *Il Settecento: la gestione diretta da parte del governo sabaudo*, in *Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa*, Borgosesia 1990, pp. 153-234.

## ELENCO FOTO ALLEGATE IN FORMATO DIGITALE

N.	DESCRIZIONE
1-5	Tratto presso stazione di valle; foto aerea
6-10	Tratto intermedio; foto aerea
11-14	Tratto presso il Passo dei Salati; foto aerea
15-24	Area della stazione di monte (Passo dei Salati)
25-38	Vedute e fotoinserimenti delle opere a progetto; da monte a valle

**TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO**

Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
<b>Scala cromatica</b>											
<b>Grado di potenziale archeologico del sito</b>	<p><b>Nulla:</b> non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione.</p>	<p><b>Improbabile:</b> mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.</p>	<p><b>Molto basso:</b> anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo arcaico logico.</p>	<p><b>Basso:</b> il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.</p>	<p><b>Non determinabile:</b> esistono elementi geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico (es. scavi ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non paleo presenti (es. presenza di coltri detritiche).</p>	<p><b>Indiziato da elementi documentari oggettivi,</b> non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla errata degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo.</p>	<p><b>Indiziato da dati topografici remoti, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. scavi, cronologia, nicchie, tracce cronologiche, tracce presenti o anche assenti il rinvenimento materiale.</b></p>	<p><b>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati:</b> rinvenimenti di materiale nel sito, in quantità chiari e con ter essere di natura eratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua.</p>	<p><b>Indiziato da ritrovamenti diffusi:</b> Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numero di rinvenimenti materia della provenienza assolutamente certa. Le stensioni e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.</p>	<p><b>Certo, non delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinestri stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini precise sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.</p>	<p><b>Certo, ben documentato e delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinestri stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini precise sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.</p>
<b>Grado di rischio per il progetto</b>	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio	Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito	
<b>Impatto accertabile</b>	<p><b>Difficilmente compatibile:</b></p> <p>il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.</p> <p><b>Non determinato:</b></p> <p>il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).</p> <p><b>Medio:</b></p> <p>il progetto investe l'area indiziata o la sue immediate prossimità.</p> <p><b>Alto:</b></p> <p>il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).</p>										
<b>Esito valutazione</b>	<p style="text-align: center;"><b>NEGATIVO</b></p> <p><b>La documentazione prodotta è sufficiente per accertare l'insussistenza dell'interesse archeologico:</b> si dichiara la procedura conclusa con esito negativo della verifica, salvo le misure di tutela da adottare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, relativamente a singoli ritrovamenti non prevedibili e al loro contesto. Con potenziale archeologico "basso" la Soprintendenza cetta inoltre prescrizioni per la tutela, indicando tra l'altro il valore della distanza minima dai contesti archeologici riconosciuti nelle aree limitrofe.</p> <p style="text-align: center;"><b>POSITIVO</b></p> <p><b>La documentazione prodotta non è sufficiente per valutare correttamente la potenzialità archeologica del sito:</b> si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 96, comma 1, lett. a). E' auspicabile (previa valutazione delle caratteristiche dei suoli) l'esecuzione di indagini geofisiche, propedeutiche alla progettazione di carotaggi e saggi.</p> <p><b>La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica dai siti, ma non la precisa localizzazione e consistenza dei contesti:</b></p> <p>si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 96, comma 1, lett. a). Le indagini dirette devono essere oggetto di accurata progettazione (previa valutazione delle caratteristiche dei suoli), sulla base dei risultati di indagini geofisiche.</p> <p><b>La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica dei siti, ma per valutare l'alta potenzialità archeologica dei siti, ma non la precisa localizzazione e consistenza dei contesti:</b></p> <p>si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 96, comma 1, lett. a). Le indagini dirette devono essere oggetto di accurata progettazione (previa valutazione delle caratteristiche dei suoli), sulla base dei risultati di indagini geofisiche.</p> <p><b>La documentazione prodotta rende certa l'alta potenzialità archeologica dei siti:</b> la procedura di cui all'articolo 96, comma 1, non viene attivata. Sono possibili tre fattispecie:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- richiesta di varianti sostanziali con valorizzazione <i>in situ</i> a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione;</li> <li>- richiesta di varianti sostanziali con delocalizzazione totale o parziale dei resti a seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione;</li> <li>- parere negativo.</li> </ul>										